Numero 1

Luglio 2023

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

sommario

L'importanza di conseguire risultati dai confronti — *Gianni Cortese* — *pag. 3*

Interventi

Intervista a Pierpaolo BOMBARDIERI Segretario Generale Nazionale UIL — *La Redazione* — *pag. 5*

Lo stato di attuazione del PNRR, tra incognite e opportunità — *Ivana Veronese* — *pag. 7*

Tra il rinnovo del Ccnl credito 2023 e l'azione politica. Il punto UILCA — *Fulvio Furlan* — *pag. 9*

Salario e riduzione dell'orario di lavoro al centro del nuovo CCNL dei metalmeccanici — *Rocco Palombella* — *pag. 11*

Sanità, tra problemi irrisolti e possibili soluzioni — *Domenico Proietti* — *pag. 13*

Intervento del Presidente della Regione Piemonte — *Alberto Cirio* — *pag. 15*

Le politiche abitative nella Città metropolitana di Torino — *Jacopo Rosatelli* — *pag. 17*

Intervento del Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza INAIL — *Guglielmo Loy* — *pag. 20*

Per una nuova stagione del lavoro e dei diritti — *La Redazione* — *pag. 22*

1° maggio 2023 – il tradizionale corteo di Torino — *La Redazione* — *pag. 23*

L'importanza della rappresentanza e della rappresentatività sindacale. La sperimentazione a Torino — *Teresa Cianciotta* — *pag. 24*

Nuovi insediamenti e occupazione: una prospettiva di espansione in provincia di Alessandria — *Claudio Bonzani* — *pag. 26*

La mobilitazione sindacale e il territorio Asti Cuneo — *Armando Dagna* — *pag. 28*

La mobilitazione continua... per difendere pensioni, sanità pubblica e battere la marginalizzazione sociale degli anziani — *Lorenzo Cestari* — *pag. 30*

La scuola in un mare di precarietà: personale malpagato, in balia della burocrazia e degli algoritmi — *Diego Meli* — *pag. 32*

Utenze e contratti, quali strumenti per tutelare i cittadini? — *Silvia Cugini* — *pag. 34*

PERIODICO DELLA UIL PIEMONTE

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma1, CB-NO/TORINO - n° 1 Anno 2023

IL SINDACATO DELLE PERSONE

Piemonte Report
N. 1 - Anno 19 - Luglio 2023
Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:
Via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Marco Civra
Vicedirettore: Giovanni Cortese

Impaginazione e stampa:
Arti Grafiche Parini - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale- 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n. 5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:
Mauro Casucci
Teresa Cianciotta
Luca Cortese
Fabio Geremia
Francesco Lo Grasso
Chiara Maffè
Marco Secci
Patrizia Vario

Piemonte Report lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

L'importanza di conseguire risultati dai confronti

di Gianni CORTESE, Segretario Generale UIL Torino e Piemonte

Quest'anno abbiamo voluto dedicare la festa del 1° maggio ai 75 anni della nostra Costituzione. I padri costituenti hanno elevato il lavoro a principio cardine della Repubblica italiana, che deve ancora essere realizzato, garantito e valorizzato. Purtroppo, la strada da percorrere è ancora lunga, ne siamo consapevoli e non intendiamo scoraggiarci.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con lo scenario della guerra nel cuore dell'Europa, ha complicato ulteriormente la già difficile situazione che si era venuta a creare per gli effetti della pandemia da Covid19. Aggiungiamo alcuni altri problemi: il ritorno impetuoso dell'inflazione, che erode il già basso potere d'acquisto di salari e pensioni, la precarietà del lavoro e le povertà crescenti, le diseguaglianze economiche e sociali, il declino demografico, i rischi per la sostenibilità del nostro sistema di welfare, che andrebbe rinforzato e rimodellato. Consapevoli della situazione finanziaria del nostro Paese, segnaliamo la necessità di interventi rapidi da parte del Governo che, pur nella distinzione dei ruoli, dovrebbe farsi promotore di confronti sistematici di merito con le parti sociali.

Per questi obiettivi e per i temi legati ai rinnovi contrattuali, agli interventi previdenziali e alla riforma fiscale, contenuti nelle piattaforme unitarie, abbiamo avviato una mobilitazione nazionale con CGIL e CISL, che si è concretizzata in numerose assemblee nei luoghi di lavoro e nell'organizzazione di tre manifestazioni interregionali a Bologna (6 maggio), Milano (13 maggio), su cui è confluito il Piemonte e Napoli (20 maggio). Le assemblee e le tre manifestazioni sono state molto partecipate, a testimonianza delle crescenti difficoltà che attraversano il Paese reale, da Nord a Sud.

Gianni Cortese

Le mobilitazioni unitarie di maggio hanno indotto il Governo a convocare le parti sociali il giorno 30 dello stesso mese e ad attivare diversi confronti, ancora in corso, con i singoli Ministri.

Si tratta di un primo risultato sul metodo delle relazioni, ma il nostro obiettivo è volto soprattutto a realizzare confronti veri nel merito dei problemi, per ottenere risultati concreti, utili per i nostri rappresentati.

Dopo il decreto Lavoro, c'è l'esigenza di rendere strutturale il taglio al cuneo fiscale (che propriamente è previdenziale) per contribuire a tutelare il potere d'acquisto dei salari medio-bassi, ricordando che l'intervento di riduzione è stato richiesto agli ultimi governi dal sindacato.

C'è, inoltre, bisogno di rinnovare i CCNL, scaduti per quasi sette milioni di lavoratori dipendenti in Italia (55,6% del totale). Per favorire il rinnovo, il Governo potrebbe predisporre un piano di defiscalizzazione degli aumenti e dare il buon esempio cominciando dai contratti pubblici.

Il problema del recupero inflativo riguarda anche le pensioni, che godono della piena rivalutazione solo fino a quattro volte l'importo lordo delle minime. Bisogna, quindi, alzare l'asticella per rendere giustizia a milioni di persone che hanno versato i contributi per l'intera vita lavorativa.

Un impegno particolare dovrebbe essere riservato alla lotta contro le forme precarie di lavoro che hanno assunto dimensioni gigantesche e andrebbero ricondotte ad un alveo di eccezione, stabilendo un costo molto maggiore rispetto alle buone forme di occupazione. Si tratta di una direzione diversa rispetto a quella indicata dal Governo con il Decreto Lavoro, perché ha ulteriormente dilatato la durata dei contratti a termine e alzato il limite di utilizzo dei voucher da 10.000 a 15.000 euro.

Per quanto concerne le politiche fiscali manteniamo, aumentati, tutti i dubbi sulla reale volontà del Governo di combattere l'evasione, che sottrae risorse importanti per la sostenibilità del welfare, ripartisce ingiustamente i carichi, che gravano soprattutto sul lavoro dipendente e sui pensionati e rende l'intero sistema iniquo. Abbiamo detto chiaramente in tutte le audi-

zioni parlamentari e nei pochi incontri avuti con l'Esecutivo che non condividiamo l'impostazione del disegno di legge delega sulla cosiddetta riforma fiscale, perché si continua con la politica dei figli e dei figliastri. Per i primi, liberi professionisti e lavoratori autonomi, si prevede la tassa piatta al 15% e il pagamento delle tasse a valle, tradendo il dettato costituzionale sulla progressività, per i secondi, dipendenti e pensionati, si preleva alla fonte con aliquote crescenti.
Una richiesta importante riguarda la necessità di incrementare i finanziamenti al Servizio Sanitario Pubblico, per garantire il diritto universale alla salute e abbattere le liste di attesa, che accentuano ulteriormente il solco che divide i cittadini in disagio e povertà da quelli più abbienti. C'è bisogno di un piano nazionale straordinario di assunzioni che affronti anche il problema della precarietà, per colmare i troppi vuoti organici e invertire la tendenza dell'età media degli operatori che, tra il 2001 e il 2020, è passata da 44 anni a 51. Le criticità sono tante: il blocco del turn over, le dimissioni inattese come nel caso della medicina di emergenza e urgenza, la fuga verso il privato, la programmazione formativa errata per almeno 15 anni, l'emigrazione all'estero. Bisogna, quindi, potenziare la sanità pubblica e le misure per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, utilizzando risorse fresche, a cominciare da quelle previste dalla missione 6 del PNRR.
Rivendichiamo, poi, una maggior flessibilità per l'accesso alla pensione, tenendo conto dei lavori più gravosi e di quelli di cura, quasi esclusivamente riservati alle donne.
Le risorse necessarie andrebbero recuperate da una lotta serrata all'evasione fiscale e, in aggiunta, da un contributo di solidarietà sugli extraprofitti realizzati negli ultimi anni da banche, industrie energetiche, big pharma, multinazionali delle vendite on line.
Siamo fortemente preoccupati per l'approvazione del DDL sull'autonomia differenziata, perché riteniamo che i diritti di cittadinanza vadano tradotti in Livelli Essenziali di Prestazioni, uniformi su tutto il territorio nazionale e non differenziati in base alla località di nascita.
Guardando alla nostra regione, c'è un urgente bisogno di riprogettarne la struttura economica, ma rileviamo positivamente il buon andamento del PIL nel primo trimestre dell'anno (+2% rispetto a +1,7% nazionale) e delle esportazioni, che nello stesso periodo sono cresciute in Piemonte del 16,8%, su base annua, contro il 9,8% italiano. L'elemento trainante è rappresentato dai mezzi di trasporto, che costituiscono il 23,8% della totalità delle esportazioni, segnando un incremento dei volumi annui del 33.6%.
Confortati da questi dati, ribadiamo che è indispensabile valorizzare le eccellenze della manifattura, che restano centrali, e realizzare un'economia differenziata utilizzando anche il potenziale degli atenei, l'ingente patrimonio di beni culturali, ambientali, enogastronomici, turistici diffusi in tutto il territorio piemontese.
C'è bisogno di un utilizzo intelligente e tempestivo delle risorse del PNRR, per affrontare la difficile transizione ecologica e quella digitale, che devono essere indirizzate e governate per renderle compatibili con livelli occupazionali adeguati. Èprioritario rendere più rapide e trasparenti le modalità di realizzazione dei progetti. Per fare ciò servono importanti investimenti per preparare e assumere i giovani specialisti necessari.
Il Sindacato sa, per parte sua, che bisognerà affrontare rapidamente il tema delle nuove Organizzazioni del Lavoro richieste e delle riduzioni degli orari a parità di salario.
Si tratta di un lungo elenco di temi, posti per affrontare i problemi e cercare di migliorare la qualità della vita di lavoratori, pensionati e cittadini.
In conclusione, voglio riprendere il discorso legato alle mobilitazioni, che, in questa fase di diversità di vedute tra UIL CGIL CISL, per noi significano soprattutto rapportarci con i nostri iscritti e delegati per informarli sulle richieste e sugli sviluppi dei confronti con i ministri dell'attuale Governo. Valuteremo attentamente la Nota di Aggiornamento al DEF e, soprattutto, la proposta di Legge di Bilancio per il 2024, che il Governo presenterà, per verificare nei contenuti i risultati delle nostre proposte. Come dimostrato nel 2020 e nel 2021, in mancanza di risultati importanti non avremmo dubbi sulla direzione da intraprendere e sullo strumento da utilizzare.
Intanto, proseguiamo con le nostre iniziative, continuando a rappresentare al Governo le nostre rivendicazioni sui temi del lavoro, welfare, salari, fisco e pensioni.

Intervista a Pierpaolo BOMBARDIERI

Segretario Generale Nazionale UIL

D) Segretario, dopo le iniziative di mobilitazione del mese di maggio, è arrivato un primo segnale: la convocazione da parte del Governo e l'avvio di alcuni tavoli su temi specifici. Come è andato l'incontro? Qual è il giudizio della Uil?

R) Il Presidente del Consiglio ha illustrato una serie di temi sui quali ha dichiarato di voler avviare un confronto che ha definito strutturato. Noi abbiamo dato disponibilità al confronto, anche perché siamo reduci da una mobilitazione importante dalla quale è emersa la volontà di cambiare le scelte del Governo. Abbiamo ribadito i contenuti, le proposte e le richieste delle piattaforme unitarie, con particolare riferimento alle politiche salariali, ricordando al Presidente del Consiglio che a causa dell'inflazione, i salari hanno perso il 10% del loro potere d'acquisto, che ci sono questioni irrisolte sia sul fronte della precarietà del lavoro sia su quello della salute e sicurezza, sia in materia di fisco, pensioni, sanità. Vediamo, ora cosa accadrà ai tavoli convocati dai singoli ministri.

D) Al momento in cui scriviamo, sono già stati convocati i tavoli al ministero della sanità e al ministero del lavoro. E, intanto, si è già svolto un primo incontro sulla riforma istituzionale con la ministra Casellati. Cosa è emerso?

R) È stato un confronto importante perché siamo entrati nel merito delle proposte anche dal punto di vista tecnico, per capire quali potrebbero essere

Pierpaolo Bombardieri

gli effetti di una riforma costituzionale. Abbiamo ribadito con assoluta chiarezza che non possono essere messe in discussione le prerogative e le funzioni del Capo dello Stato. C'è, da parte nostra, una disponibilità a discutere su come rendere i Governi più stabili, a partire dall'elezione diretta del Presidente del Consiglio, sapendo però che, a tal proposito, occorre rispettare un equilibrio di pesi e contrappesi ben delineato in Costituzione. E abbiamo infine sottolineato l'assoluta necessità di una riforma elettorale che ridia la possibilità di scegliere i propri rappresentanti.

D) E sull'autonomia differenziata?

R) Il ministro Casellati ha precisato che il tema è di competenza del ministro Calderoli. Abbiamo comunque ricordato che esistono diseguaglianze che l'autonomia differenziata può accentuare, ampliando le distanze in particolare tra il Nord e il Sud del Paese. Così come c'è il rischio che vengano messe in discussione quelle salvaguardie costituzionali che riguardano il lavoro, la sanità, l'istruzione. Ecco perché ci aspettiamo che sia avviato un confronto più articolato con il Governo su questo specifico tema.

D) Altro "dossier" aperto è quello sul Pnrr...

R) Le difficoltà a spendere queste risorse sono sotto gli occhi di tutti, ma non possiamo permetterci di sprecare una così grande opportunità che, è bene ricordarlo, nasce dall'esigenza di dare una mano ai Paesi che hanno subito contraccolpi economici a causa della pandemia e, tra questi, l'Italia è al primo posto. Ora constatiamo, con amarezza, la difficoltà a realizzare questi progetti. Paghiamo, purtroppo, il prezzo di una politica miope, perseguita negli ultimi decenni, che ha prodotto un costante e continuo depauperamento dell'Amministrazione pubblica, ridotta ai minimi termini dalla mancanza di investimenti, e a cui è stato impedito di crescere nelle competenze che, ora, si sarebbero rivelate fondamentali per avviare un percorso di crescita per l'intero Paese. L'obiettivo principale è ridurre le diseguaglianze territoriali e di genere. Abbiamo bisogno, perciò, di investimenti in infrastrutture, accompagnati anche da politiche industriali che sappiano essere al passo delle trasformazioni tecnologiche e digitali che ridisegneranno gli equilibri mondiali. Il Pnrr potrebbe essere l'ultimo treno per realizzare quello sviluppo strutturato e sostenibile di cui il nostro Pae-

se, insieme all'Europa, hanno un disperato bisogno.

D) Nel frattempo, la mobilitazione avrà un suo seguito?

R) Per noi della Uil, mobilitazione significa parlare con i nostri iscritti e i nostri delegati per spiegare cosa chiediamo al Governo e per raccontare come proseguirà il confronto ai tavoli. Noi, dunque, proseguiremo nella nostra mobilitazione, che è un percorso naturale e democratico per il Sindacato. Faremo le nostre iniziative sulla sanità, sul fisco, sulla sicurezza sul lavoro, anche in autonomia, e continueremo a rappresentare al Governo le nostre rivendicazioni, perché le due cose non sono tra loro in contrasto.

D) Ancora una volta per la Uil conta solo il merito…

R) Assolutamente sì. Noi non ci sottraiamo al confronto con il Governo, poi però lo misureremo sui fatti concreti. Ad oggi, ci sono alcuni punti sui quali esistono grandi distanze: lavoro, salari, fisco, pensioni. Siamo consapevoli che tutto si stringerà nel momento in cui si parlerà della manovra e su quelle scelte daremo il nostro giudizio.

D) Allarghiamo l'orizzonte e affrontiamo, brevemente, anche alcune tematiche europee. Sempre di recente, hai partecipato al Congresso della Ces, la Confederazione europea dei Sindacati. In quella sede, hai ribadito la contrarietà ai principi ai quali si ispira la riforma del Patto di stabilità. Puoi ricordare qual è la posizione della nostra Organizzazione?

R) La domanda che ci poniamo è molto semplice: come è possibile risollevare l'Italia e l'Europa se si continua a sostenere il paradigma economico dell'austerità? La Commissione ha avanzato una riforma del Patto di stabilità che, se dovesse passare così come è stata proposta, nel nostro Paese, la prossima manovra economica dovrebbe partire da meno 10 miliardi, con ripercussioni negative per gli investimenti nel sociale, nel lavoro e nella sanità. È previsto, infatti, il rientro dello 0,5% annuo del rapporto debito/Pil, il che si traduce in un taglio pari a 9,5 miliardi annui. Ebbene, quella riforma non deve passare ed ecco perché chiediamo alla Commissione, da un lato, ma anche a tutti i partiti politici e al Governo, dall'altro, che si cambi paradigma, si superino le politiche liberiste e di austerità e si adottino scelte che puntino alla crescita e allo sviluppo.

D) Sempre al Congresso della Ces hai lanciato la proposta di un contratto di lavoro europeo. Perché sarebbe utile fare questo passo?

R) Io credo che occorra cominciare a ragionare sul futuro perché viviamo in un mondo che sta già cambiando vorticosamente sotto i nostri piedi. Se pensiamo all'Europa come al nostro Paese e se guardiamo al Sindacato europeo del domani, non possiamo tollerare, ad esempio, che le grandi multinazionali producano grandi profitti e paghino i lavoratori in modo diverso, ancorché siano a distanza di poche centinaia di chilometri tra loro. Questo non è più possibile: c'è un problema di omogeneità di trattamento economico e di diritti. Dunque, dovremo cominciare a discutere di un contratto europeo di lavoro e, quindi, della possibilità di cedere una parte delle prerogative sindacali nazionali al Sindacato europeo del domani. La Ces sarà in grado di giocare un forte ruolo contrattuale? di rivendicare scelte nei confronti della Commissione europea? di svolgere azioni e non campagne nei confronti delle multinazionali? Dobbiamo essere capaci di dare queste risposte nella consapevolezza che l'Organizzazione sindacale non è nostra, ma degli iscritti che rappresentiamo e tale rimarrà anche quando noi andremo via.

TERZO MILLENNIO
LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA

Lo stato di attuazione del PNRR, tra incognite e opportunità

di Ivana VERONESE, Segretaria Confederale UIL

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è l'opportunità che il nostro Paese non può permettersi di sprecare. Quante volte abbiamo letto o sentito questa frase o sue declinazioni? Talmente tante, probabilmente, da averne perso il senso, il peso. Il PNRR è diventato uno di quegli argomenti di cui si parla tanto, quasi ogni giorno, per diversi motivi e in diversi contesti, e così ci siamo abituati: ci siamo abituati al fatto che esista, che ci appare oramai normale, scontato, quasi dovuto, e ci siamo abituati anche ai problemi, ritardi, ostacoli nella sua realizzazione. Anch'essi ci appaiono normali, anch'essi li giudichiamo scontati, in un Paese dove, prima dell'inizio della realizzazione di ogni grande opera, tutte le cittadine e i cittadini già sanno, dentro di loro, che verosimilmente la propria generazione non la vedrà compiuta. Magari i figli, chissà.

In Italia è sempre stato così, il nostro è il Paese dell'eterna realizzazione della Salerno-Reggio Calabria, uno dei pochi Paesi in Europa dove ancora si fatica a parlare della necessità di infrastrutture immateriali, sociali, perché stiamo combattendo con la possibilità di realizzare quelle materiali, che dovrebbero connettere il Paese, abbattere le distanze fisiche per poter permettere di contrastare le disuguaglianze sociali, geografiche, di genere, generazionali.

L'Italia, del resto, è il Paese dove qualunque governo, pre-pandemia, lamentava la mancanza di risorse per poter realizzare gli interventi che sarebbero

Ivana Veronese

serviti alla popolazione – dalle strade alla connessione internet ovunque, dalla riqualificazione delle periferie alla messa in sicurezza delle scuole ma ha sempre avuto difficoltà a orientare la spesa dei fondi europei in termini qualitativi aggiuntivi e non sostitutivi della spesa corrente. Dei fondi strutturali assegnati per il periodo 2014-2020 abbiamo speso il 62 per cento. A ottobre dello scorso anno eravamo ancora fermi al 50. Peggio di noi, in UE, solo la Spagna, che si ferma al 57 per cento di spesa dei finanziamenti disponibili. Stiamo parlando di 64,8 miliardi di euro: lasciarne non spesa anche solo una parte sarebbe assurdo, considerando le necessità del nostro Paese. Per inciso, non è che sia una *mission impossible*: la Francia ha già speso l'88 per cento delle risorse destinatele, la Germania l'83 per cento, il Portogallo il 96 per cento e la Lituania il 97 per cento. Si può fare, dunque.

Forse anche per questa ragione, gli italiani e le italiane non si stupiscono più di tanto leggendo i molti articoli di giornale che riportano le difficoltà nella realizzazione degli investimenti, degli obiettivi e delle milestones previste nel PNRR. Dobbiamo svegliarci da questo torpore, perché quello che sta accadendo ci riguarda: stiamo discutendo di interventi che potrebbero cambiare completamente il volto del nostro Paese, la qualità della nostra vita, soprattutto la qualità delle vite delle prossime generazioni. Non possiamo girarci dall'altra parte o pensare "tanto si è sempre fatto così!".

Recentemente, come UIL abbiamo incontrato la rappresentanza della Commissione Europea proprio sullo stato di implementazione del PNRR. È stato il quarto incontro, dall'inizio del Piano. Dall'incontro precedente, purtroppo è cambiato ben poco: giusto a livello della Governance, con l'ingresso delle parti sociali nella cabina di regia. Una buona notizia, certo, che però non deve risultare in un mero espletamento burocratico: negli incontri che abbiamo avuto ci sono state date le stesse informazioni che era possibile leggere sui giornali, quando ciò che avremmo voluto, e che abbiamo richiesto, era entrare nel merito di ogni singolo provvedimento. Vogliamo essere coinvolti nella sostanza delle decisioni. Fa eccezione il solo Ministero della Pubblica Istruzione, con cui abbiamo recentemente chiesto e aperto un confronto grazie al quale abbiamo potuto avere un quadro aggiornato. Abbiamo, ad esempio, avuto delle rassi-

curazioni fondate sul fatto che il piano per la costruzione di asili nido e scuole non è compromesso, come sembrava di capire dalle ricostruzioni sui media, ma – eventualmente – per l'aumento dei costi, potrebbe subire un ridimensionamento, in termini di grandezza degli spazi che saranno creati. Siamo, dunque, convinti che sul PNRR vada aperta una grande discussione trasparente nel Paese, anche e soprattutto con il contributo delle parti sociali, per verificare ritardi e lentezze e trovare le migliori soluzioni per una sua completa attuazione. Secondo l'ultima relazione del Governo al Parlamento, a fronte dei 66,9 miliardi di euro ricevuti dall'Unione Europea (senza calcolare i 19 miliardi di euro della rata di dicembre ancora congelati), al 28 febbraio scorso risultano spesi soltanto 25,7 miliardi di euro, pari al 38,4% delle quote effettivamente ricevute. La nostra preoccupazione è, dunque, profonda.

Da sempre, noi poniamo come priorità la necessità di affrontare il tema dell'efficienza e dell'efficacia del funzionamento della Pubblica Amministrazione. L'ammodernamento della P.A. e gli investimenti per il suo funzionamento devono esser percepiti e concepiti come proprie e vere precondizioni allo sviluppo.

Nella Pubblica Amministrazione, sia centrale che locale, è necessario un grande piano di assunzioni a tempo indeterminato di personale specializzato, che vada ben oltre il turn over, e un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Occorre, inoltre, modificare i parametri per le assunzioni e di spesa negli Enti Territoriali: poiché quasi il 60 per cento degli Enti Locali sono in dissesto o predissesto, non possono assumere personale per svolgere l'ordinaria amministrazione e devono contrarre la spesa corrente con il rischio di non cogliere l'occasione del PNRR. Semplificando, che senso ha costruire asili nido se poi i Comuni non possono assumere personale per poterli aprire e rendere operativi?

È delle ultime settimane la discussione riguardo alla necessità di intervenire sul PNRR, cambiandolo, rimodulandolo, spostando risorse. Noi non siamo pregiudizialmente contrari a un maggiore investimento in RePowerEU ma solo a patto che non vengano messi a repentaglio progetti fondamentali per la ripresa profonda e duratura del nostro Paese. E, soprattutto, a patto che la rimodulazione non rallenti ulteriormente l'avanzamento della realizzazione del PNRR.

Questo Piano nasce, in primo luogo, per sanare i divari: territoriali, generazionali e di genere. Questi costituiscono il focus delle tre priorità trasversali a tutto il PNRR. Facciamo notare che, allo stato attuale, non stiamo procedendo benissimo al riguardo: l'ANAC ha recentemente pubblicato il suo rapporto in merito all'attuazione della clausola che obbliga le aziende che si aggiudicano un appalto finanziato con il PNRR all'occupazione di almeno il 30 per cento di donne e giovani under 36. I dati sono allarmanti: il 69% degli appalti sostenuti con risorse del PNRR e del PNC (Piano nazionale complementare) prevede una deroga totale. Intendiamo, dunque, agire anche su questo fronte, chiedendo al Governo di modificare la norma sulle linee guida alle pari opportunità nei contratti finanziati dal PNRR e dal PNC, per evitare che i casi di ricorso alla deroga superino i casi in cui viene rispettata.

Bisogna fare bene e presto. Ogni euro che dovessimo restituire è un tradimento verso le generazioni che verranno. Noi, come UIL, continueremo a vigilare e a chiedere un ruolo più attivo nel processo decisionale: non ci abitueremo mai al "così è sempre stato", non ci rassegneremo mai all'idea di non poter realizzare una Italia migliore, più giusta ed equa.

twitter
CERCA
@UilPiemonte
e clicca "Segui"

facebook
CERCA
Uil Piemonte
e clicca "Mi Piace"

Tra il rinnovo del Ccnl credito 2023 e l'azione politica. Il punto UILCA

di Fulvio FURLAN, Segretario Generale UILCA

L'azione svolta dalla Uilca è in piena sintonia con quella della Confederazione e con le linee politiche e sociali espresse e condivise nel nostro Congresso e in quello della Uil, tenutisi rispettivamente a settembre e ottobre dello scorso anno. Il tutto nell'ottica di contribuire allo sviluppo di un paese sempre più inclusivo e pluralista, che si pone l'obiettivo di allargare i diritti ed eliminare le diseguaglianze. In questo senso Uilca opera nei settori di riferimento con l'obiettivo di trovare soluzioni, mettendo sempre al centro le persone, in particolare le più fragili. I rinnovi dei contratti nazionali delle lavoratrici e dei lavoratori delle assicurazioni, della riscossione e del credito cooperativo sono stati raggiunti e condivisi perché, aldilà delle specifiche soluzioni di merito, proiettati in quest'ottica. Oggi, quindi, è di grande importanza il rinnovo del contratto del credito, per il quale è stata presentata una Piattaforma unitaria al momento all'approvazione delle lavoratrici e dei lavoratori nelle assemblee ancora in corso. Il documento, che verrà successivamente presentato all'Associazione bancaria italiana per l'apertura della trattativa, contiene molte delle analisi, valutazioni e proposte maturate all'interno della Uilca nel corso degli anni e anticipate in occasione dell'ultimo Congresso. Infatti, oltre a una consistente richiesta di aumento salariale, che consenta il recupero dell'inflazione e una redistribuzione alle lavoratrici e ai lavoratori della redditività e della produttività raggiunte dalle banche, ci sono molti contenuti di spessore normativo e sociale orientati a valorizzare i bancari sotto il profilo umano e professionale. In quest'ottica, assumono grande rilievo gli elementi posti in Piattaforma per favorire logiche di sostenibilità, in linea con i criteri Environmental, Social e Governance, per spingere le imprese bancarie a recuperare il proprio ruolo sociale all'interno della vita del paese e riaffermare la loro centralità al servizio dello sviluppo economico e a sostegno di famiglie e imprese. Il benessere lavorativo è stato declinato nelle varie richieste in flessibilità, riduzione dell'orario di lavoro, conciliazione tempi vita-lavoro, stress lavoro correlato e sicurezza.

Fulvio Furlan

Il tutto in una visione proiettata a considerare la digitalizzazione e la tecnologia come fattori che creano opportunità occupazionali e professionali attraverso una gestione del cambiamento e dei processi, all'interno di logiche condivise e di una contrattazione collettiva permanente a ogni livello, che consenta di impedire scelte unilaterali da parte delle aziende e di lasciare soli lavoratrici e lavoratori. In aggiunta va sottolineata l'azione che Uilca sta svolgendo con le campagne "Chiusura filiali? No, grazie." e "Basta pressioni commerciali" e che sta portando in giro per il paese per sensibilizzare l'opinione pubblica, le istituzioni, la politica contro la chiusura delle filiali bancarie e contro le pressioni commerciali, considerando queste dinamiche in tutta la loro più ampia portata sociale ed economica. La cosiddetta desertificazione bancaria produce, infatti, conseguenze rischiose e penalizzanti sotto il profilo sociale, economico e legale per interi territori e in generale per il paese. Uilca ritiene allora necessario che in primo luogo si riconosca l'esistenza del problema e che si possa aprire una discussione pubblica tra tutti i soggetti coinvolti per trovare soluzioni, che vadano incontro alle necessità in particolare delle persone più deboli e più fragili e dei territori più disagiati. Per questo riteniamo importante che cresca nel paese la consapevolezza della centralità che il sistema economico finanziario, e in particolare quello bancario, ricopre, in considerazione del ruolo che può e deve svolgere anche sotto il profilo sociale. In tale ambito, Uilca vuole essere sempre di più un soggetto sociale attivo ed entrare nel merito delle questioni con spirito propositivo, lungimirante e costruttivo, in piena coerenza con la natura laica e riformista della Uil.

EBAP
Ente Bilaterale Artigianato Piemontese

EBAP TI SOSTIENE!

Puoi richiedere un sussidio per le attività ludico-culturali per i musei del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Potrai avere un contributo per le attività sportive, quali associazioni sportive, palestre e piscine.

Abbiamo pensato ad un contributo straordinario per fronteggiare il caro energia e per coloro che utilizzano FSBA, per un minimo di 5 giorni lavorativi/mese.

Seguici su:

@ebappiemonte

EBAP_PIEMONTE

Numero Verde
800-315435

ENTE BILATERALE ARTIGIANATO PIEMONTESE
Via Arcivescovado 3 – 10121 Torino | Tel. 011 5617282
info@ebap.piemonte.it | ebap.piemonte@pec.it

Confartigianato IMPRESE PIEMONTE · CNA Piemonte · SINDACATO ARTIGIANI CASARTIGIANI Piemonte · CGIL PIEMONTE · CISL PIEMONTE · UIL PIEMONTE

Salario e riduzione dell'orario di lavoro al centro del nuovo CCNL dei metalmeccanici

di Rocco PALOMBELLA, Segretario Generale UILM

Il 5 febbraio del 2021 mentre il mondo intero era ancora alle prese con un virus che stravolgeva per sempre le nostre vite, noi metalmeccanici firmavamo nella sede di Confindustria, a Roma, il rinnovo del CCNL Federmeccanica-Assistal. Un contratto importantissimo che riguarda 1,6 milioni di lavoratori metalmeccanici.

Nonostante la pandemia, quindi, e mentre i giornali titolavano "Il giorno dei sì" in riferimento a Mario Draghi e alla formazione di un ipotetico nuovo governo, noi metalmeccanici stavamo scrivendo ancora una volta la storia. Nessuno ci credeva, ma siamo riusciti a ottenere il 6% dell'incremento salariale e una clausola per salvaguardare gli aumenti da un'alta inflazione. A fronte di un incremento salariale previsto per il 2023 di 27 euro, grazie alla clausola i lavoratori quest'anno percepiranno oltre 80 euro; abbiamo riformato in modo radicale l'inquadramento professionale, fermo ormai da 43 anni; abbiamo implementato la difesa di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; abbiamo rafforzato anche la formazione come diritto individuale e la partecipazione; abbiamo lavorato per migliorare la tutela delle donne e la violenza nei luoghi di lavoro; abbiamo migliorato le politiche attive del lavoro e il sistema degli appalti.

Insomma, abbiamo siglato senza dubbio uno dei contratti più importanti degli ultimi anni dimostrando il grande valore del sindacato e della

Rocco Palombella

contrattazione collettiva nazionale.

Era importante questa premessa, perché è proprio da qui che occorre partire per preparare entro l'anno la nuova piattaforma del CCNL Federmeccanica-Assistal. Innanzitutto, occorrerà garantire il mantenimento della clausola di salvaguardia rispetto all'inflazione e puntare ancora sull'incremento salariale e sul recupero del potere di acquisto.

Negli ultimi 30 anni i salari in Italia sono aumentati dello 0,3%. Allo stesso tempo in Germania e Francia sono cresciuti del 33%, in Inghilterra del 50,5% e negli Stati Uniti del 52%. In Italia i contratti nazionali che hanno una copertura di oltre l'80%, pur rinnovandoli, non sono riusciti a difendere i salari, poiché prevedono solo il recupero dell'inflazione legato a un indice Ipca depurato dai costi energetici. E i rinnovi dei contratti aziendali sono poco estesi per via del nostro sistema aziendale fatto soprattutto di piccole e medie imprese. Per questo, alla luce del cambiamento epocale che si sta determinando, il recupero dell'inflazione non può essere considerato sufficiente a garantire ai lavoratori una vita dignitosa.

Inoltre, per affrontare gli effetti della transizione ecologica e digitale e per rendere conciliabile il rapporto vita-lavoro, migliorando le condizioni delle persone, bisogna mettere in campo strumenti straordinari, come la riduzione dell'orario di lavoro.

In Europa si sta già sperimentando la settimana lavorativa di quattro giorni mantenendo invariati gli stipendi per far fronte alle necessità organizzative aziendali, per aumentare la produttività e per conciliare tempi di vita e di lavoro.

Invece in Italia siamo ancora lontani da una normativa, anche se alcune aziende "illuminate" iniziano a sperimentare qualcosa. Per fare un esempio, nella cosiddetta Motor Valley bolognese, Toyota, nei due stabilimenti di Borgo Panigale e Crespellano, paga i suoi addetti che producono carrelli elevatori elettrici per otto ore, anche se lavorano per sette ore. Il sistema funziona, a detta di molti, anche del responsabile delle risorse umane. La conciliazione vita-lavoro genera infatti un effetto benefico sulla produzione e le performance migliorano. La Toyota bolognese è in crescita e fa registrare incrementi del 30% di ordini con 130 nuove

assunzioni nell'ultimo anno.
Lo stesso vale per Ducati dove gli operai che assemblano le moto lavorano sette ore ma vengono pagati per otto, e nel reparto macchine utensili, dove il ciclo è continuo, la media settimanale è di 32 ore invece di 40. Idem in Lamborghini dove la notte si scende a sei ore.
Sono convinto che con la riduzione dell'orario di lavoro possa essere uno degli strumenti per far fronte alle inevitabili conseguenze della Transizione ecologica.
Non solo. Al nostro Paese in dieci anni serviranno 3,5 milioni tra giovani e donne. Proprio coloro che spesso non siamo capaci di ascoltare, di cui non riusciamo a intercettare i bisogni. La riduzione di orario di lavoro può essere uno degli strumenti utili a cambiare il modo di vivere la fabbrica, per renderla più a "misura di persona".
Quando dico queste cose in giro per i Consigli territoriali, leggo spesso negli occhi di chi mi ascolta la preoccupazione e lo spaesamento. Tuttavia, voglio ricordare che ogni singola lotta che abbiamo combattuto è nata da un'idea di Paese diverso che sembrava irraggiungibile. Ogni nostra conquista non sarebbe stata tale se all'inizio non fosse nata da un sogno irrealizzabile. Eppure, ci siamo riusciti, ogni volta che ci abbiamo messo cuore, impegno e determinazione.
L'ho detto il 5 febbraio del 2021, in un contesto inedito come quello della pandemia e conto di dirlo ancora molte volte: nulla è impossibile, per chi non si arrende.

Sanità, tra problemi irrisolti e possibili soluzioni

di Domenico PROIETTI, Segretario Generale UIL FPL

Il Governo Meloni sembra voler proseguire sulla strada dell'austerità, riportando i valori della spesa sanitaria pubblica, in termini di Pil, al di sotto dei valori pre-pandemia, con conseguenze potenzialmente disastrose per i cittadini, dopo decenni di tagli lineari a partire dal governo Monti.

La Legge di bilancio 2023, in realtà, ha previsto alcuni aumenti per il finanziamento del Fondo sanitario nazionale pari a: 2,15 miliardi nel 2023; 2,3 miliardi nel 2024 e 2,6 miliardi nel 2025. Tuttavia, gli aumenti andranno principalmente a coprire l'incremento del costo dell'energia per le strutture sanitarie. Aumenti, comunque, insufficienti anche per coprire gli 8 miliardi di spesa straordinaria sostenuta dalle Regioni durante la pandemia. Mancano all'appello, solo su questo versante, oltre 4 miliardi. Il quadro rimane, dunque, restrittivo e la spesa dello Stato per la sanità pubblica, misurata in rapporto al Pil, torna ai livelli pre-2020.

Si passa da un valore del 7% nel 2022, al 6,6% nel 2023, al 6,2% nel 2024, al 6% nel 2025. Dopo l'aumento di spesa dovuto all'emergenza della pandemia nel 2020 e nel 2021, ritorna, quindi, l'austerità nella sanità pubblica. L'indicatore scende, addirittura, sotto la media del periodo 2001-2019, che è all'incirca del 6,5%. Che stia iniziando una nuova stagione di tagli alla sanità pubblica anche maggiore di quella che si era aperta nel 2011 con il governo Monti? La domanda

Domenico Proietti

è pura retorica, i dati non lasciano dubbi. È necessario rifondare dalle basi il Sistema Sanitario nazionale: i tagli lineari degli ultimi decenni ne hanno minato la sua stessa funzione e le sue potenzialità. Rischiamo, a breve, il suo definitivo collasso.

Fondi tagliati, strutture antiquate, assunzioni bloccate per anni, rinnovi contrattuali fermi per oltre un decennio, carenze di personale che costringono i professionisti in servizio a centinaia di ore di straordinario e turni massacranti. Problemi a cui nessun Governo degli ultimi anni ha dato risposte.

La nostra priorità rimane rinnovare i contratti per tutti gli operatori sanitari e dare continuità alla contrattazione per frenare la perdita inarrestabile e costante del potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori e valorizzare la professionalità di chi eroga i servizi sanitari essenziali per Costituzione.

Non abbiamo ancora iniziato la trattativa per il rinnovo del CCNL, già scaduto, della sanità pubblica per il triennio 2022/2024 (firmato solo nel 2022 il triennio 2019/2022 e rimasto bloccato per 10 anni). In sanità privata, l'ultimo contratto firmato risale al 2020 e si riferisce addirittura al triennio 2016/2018, dopo uno stop di 11 anni. Una vergogna inaccettabile è quella relativa al contratto delle Rsa (Residenze Sanitarie Assistenziali): dopo due anni di solleciti, manifestazioni e richieste istituzionali, siamo riusciti a riaprire il tavolo contrattuale con le controparti datoriali, Aris e Aiop per il rinnovo di un contratto fermo da 14 anni. La sanità italiana è una giungla e sappiamo che non esiste solo il nodo rinnovi contrattuali: per tutti coloro che lavorano nei settori socio-sanitari-assistenziali-educativi deve valere una regola chiara: per la stessa professionalità e mansione deve essere corrisposto lo stesso trattamento economico e gli stessi diritti. Non è più accettabile l'applicazione di contratti economicamente più vantaggiosi esclusivamente per la controparte datoriale privata e firmati da organizzazioni sindacali non rappresentative del settore.

È necessario che le istituzioni facciano la loro parte: a chi non rinnova i contratti, a chi pratica continui dumping salariali sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori, a chi specula sulla parte normativa creando pericolosi ed emulabili peggioramenti contrattuali, deve essere impedito il

rilascio delle autorizzazioni per le convenzioni pubbliche.
Non siamo messi meglio per il personale medico-veterinario-dirigenziale. Dal 16 maggio l'intersindacale medica ha dato il via ad una mobilitazione nazionale e regionale, coinvolgendo tutti i professionisti sanitari e i fruitori delle cure per gridare che ormai la salute è un problema sociale e non solo professionale. E il 15 giugno c'è stata una manifestazione nazionale con iniziative in tutte le Regioni per denunciare lo stato in cui versa la sanità italiana.
Anche per i dirigenti medici, veterinari e SPTA, la trattativa in corso per il rinnovo contrattuale si riferisce ancora al rinnovo del triennio 2019/2021. Siamo già in ritardo di 4 anni.
Solo per citare alcuni dei dati allarmanti del Sistema Sanitario. Tra il 2010 e il 2020 sono stati chiusi in Italia ben 111 ospedali e 113 Pronto soccorso. Nel 2000, secondo i dati di Eurostat in Italia, c'erano 268mila posti letto ospedalieri, nel 2020 (ultimo anno censito al momento dall'istituto di statistiche europeo) non si arrivava a 190mila. Un taglio progressivo di quasi 80 mila posti letto in venti anni con un andamento costante che, anno dopo anno, ha visto progressivamente sparire quasi un letto su tre di quelli in dotazione. Se nel 2000 potevamo contare su 4,7 letti ogni 1.000 abitanti, nel 2020 dovevamo fare i conti con soli 3,18 letti ogni 1.000 residenti in Italia. Nelle strutture ospedaliere mancano almeno 20 mila medici, 80.000 infermieri, 40.000 O.S.S. e migliaia di figure socio-sanitarie, dirigenziali e amministrative. A questo bisogna aggiungere il fenomeno della fuga dagli ospedali. Nei due anni passati hanno abbandonato il campo, solo tra i medici, almeno 8 mila unità per dimissioni volontarie, a causa del peggioramento delle condizioni di lavoro. Per citare solo un esempio pensiamo ai medici di famiglia, una tra le figure più vicine ai bisogni delle persone. Tra pensionamenti e rinunce, dal 2016 al 2021 i medici di famiglia sono passati da 44.436 a 40.769, con importanti ripercussioni negative sulle famiglie e sui territori. Ciononostante, il sistema sanitario del Paese ha retto l'urto della pandemia. E questo grazie alla vitalità, alla passione e al forte senso di responsabilità che hanno dimostrato le lavoratrici e i lavoratori, ineguagliabili professionisti che hanno messo a repentaglio la propria vita pur di assicurare il diritto alla salute ad ogni singolo cittadino.
Per riprogettare la sanità italiana, dunque, servono politiche lungimiranti di investimenti strutturali tesi ad assunzioni straordinarie, riqualificazioni delle strutture, la stabilizzazione delle migliaia di precari ed il riallineamento degli stipendi dei professionisti sanitari alla media europea.
I 20 miliardi di euro previsti dal PNRR sono importanti, ma non sufficienti. Difatti, tutti gli studi economici di questi mesi affermano che per riallineare la spesa sanitaria italiana alla media europea occorrono 10 miliardi all'anno per i prossimi 5 anni. Per permettere la sostenibilità di questa mole importante di risorse, la UIL FPL e la UIL avevano con coraggio sostenuto la necessità di utilizzare i 35 miliardi del MES sanitario. È stato un errore non utilizzarlo. In questi anni abbiamo avuto una classe politica disattenta, trincerata dietro ideologie e roboanti affermazioni che paventavano rischi di arrivo della troika in Italia come avvenuto in Grecia. La Commissione europea aveva più volte messo per iscritto che le risorse del MES sanitario erano fuori dalle regole degli interventi "salva stato": il nostro Paese, dunque, non avrebbe corso nessun pericolo di perdita dell'autonomia economica, amministrativa e politica. Se il sistema sanitario del Paese non avesse tenuto gli effetti della pandemia, l'economia italiana non sarebbe cresciuta nel 2021 e nel 2022 del 6.4% rispetto al PIL, registrando un incremento superiore alla media europea.
Ciò significa che la miglior politica economica oggi è una buona politica sanitaria e che tutte le risorse investite sulla sanità migliorano le prestazioni erogate agli utenti e hanno un riverbero positivo su tutto il sistema socio-economico e politico del Paese.

Intervento del Presidente della Regione Piemonte Alberto CIRIO

Dopo molti anni di difficoltà economiche, a cui si sono aggiunte le conseguenze della pandemia prima e della guerra in Ucraina dopo, il Piemonte finalmente alza la testa. Il dato sulla crescita del Pil regionale nel primo trimestre del 2023 lo conferma. Il Piemonte cresce più della media nazionale e anche di quella Europea. Il Piemonte è cresciuto del 2%, l'Italia dell'1,7, l'Europa dell'1,3. Sono numeri, questi, che segnano un cambio di passo importante: il Piemonte, infatti, in questi anni ha sofferto più di altre zone del Paese la crisi della manifattura, le congiunture internazionali, l'aumento del costo di energia e materie prime. Ora, per la prima volta, la curva gira all'insù. E il primo effetto lo vediamo sui posti di lavoro con un un'immediata ricaduta positiva sulle assunzioni: a maggio 2023 rispetto a maggio dello scorso anno segnano un +6% e nel trimestre maggio-luglio, che ci dà l'idea della tendenza, abbiamo in Piemonte assunzioni di circa 2200-2300 unità in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno passato. Questo ovviamente non vuol dire che la situazione è rosea, i problemi non mancano e le difficoltà ci sono, anche nel mondo del lavoro, ma la strada, su cui tutti insieme, istituzioni, imprese e sindacati stanno lavorando, è quella giusta.

Lo confermano gli investimenti che sono arrivati in Piemonte negli ultimi mesi. Penso a Cartier, che ha aperto la sua fabbrica a Torino, riportando la manifattura nel cuore della città; penso a Coca Cola nel Biellese, ad Amazon, che per consentire ai suoi dipendenti di raggiungere lo stabilimento ha addirittura realizzato in tempo record un collegamento ferroviario, in modo che l'azienda sia raggiungibile in treno. Penso a Google, che a Torino ha deciso di installare uno dei suoi cervelloni per la gestione e la protezione dei dati. E poi all'hub del riciclo di Stellantis, che ha scelto Torino come punto di riferimento del gruppo per queste attività. Queste, e altre decisioni che hanno coinvolto il nostro territorio, non sono casuali. Intanto sono il frutto di un impegno costante e sinergico di istituzioni e corpi intermedi per attrarre qui investimenti, opportunità e posti di lavoro. E poi nascono dalla consapevolezza che, nei prossimi anni, il Piemonte consoliderà la propria posizione nel cuore dell'Europa. Il Terzo valico e la Torino-Lione portano sul nostro territorio l'incrocio tra i due corridoi europei strategici per la circolazione di merci e persone. Guardate che questo non è il futuro, ma è il presente. Già oggi, nell'Alessandrino, non si trovano più terreni e capannoni in vendita e c'è la corsa dei gruppi industriali, grandi e piccoli, ad accaparrarsi aree su cui avviare operazioni di logistica.

Alberto Cirio

In questo contesto si inseriscono le risorse del Pnrr che vanno a integrare la programmazione europea e gli investimenti dei privati. Per il Piemonte il Pnrr ha stanziato circa 6 miliardi, di cui 4 già assegnati. In questo quadro la Regione Piemonte gestisce in maniera diretta – attraverso bandi e finanziamenti – oltre 1,1 miliardi di euro attualmente destinati a 851 progetti sulle sei missioni in cui è suddiviso il Pnrr. Di questi il 62 per cento, oltre 693 milioni, sono destinati a lavori, ad esempio le case di comunità, gli ospedali, interventi contro il dissesto idrogeologico, siti culturali, impianti di produzione di idrogeno, e il 38 per cento, 432 milioni, a servizi e forniture, come la digitalizzazione, borse di studio, apparecchiature sanitari, acquisto di bus e treni. In particolare, ci sono oltre 75 milioni di euro per la Missione 1, ovvero digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; oltre 250 milioni di euro per la 2, rivoluzione verde e transizione ecologica; 140 milioni di euro, per la Missione 3, infrastrutture per una mobilità sostenibile; 15 milioni di euro per la Missione 4, istruzione e ricerca; 65 milioni di

euro per la Missione 5, inclusione e coesione e 560 milioni di euro, il pacchetto più consistente, per i progetti della Missione 6 ovvero collegati alla salute. Molti interventi, cui corrispondono assegnazioni per circa 735 milioni di euro, hanno una ricaduta diffusa su tutto il territorio regionale: è il caso, ad esempio, del potenziamento delle strutture per l'assistenza sanitaria territoriale, l'ammodernamento delle apparecchiature tecnologiche e digitali, il miglioramento strutturale degli edifici ospedalieri, l'accrescimento delle competenze del personale del Servizio sanitario nazionale. Anche gli interventi finalizzati alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, la sostituzione del parco mezzo dei trasporti pubblici e ferroviari, l'istruzione e la formazione professionale interessano tutto il territorio regionale e non hanno pertanto una localizzazione puntuale. Altri interventi, invece, sono destinati a un preciso territorio: a un comune o a un gruppo di comuni. Attraverso il motore di ricerca è possibile dal sito, individuare un'area geografica, o un tema, e vedere quanti progetti, e quante risorse, sono destinate a quel particolare territorio. Per monitorare l'avanzamento dei singoli progetti del Pnrr in Regione è attivo un gruppo di lavoro che ne controlla costantemente l'aggiornamento, in modo da rispettare scadenze, milestone e target, così come previsto dal Piano. Ogni due mesi l'aggiornamento sarà pubblicato sul sito, in modo che anche i cittadini possano verificare la progressione dei vari interventi. Visto il dibattito di cui si legge a livello nazionale, preciso da subito che il Piemonte non solo sta rispettando i tempi, ma ha voluto avviare un'azione di vigilanza trasparente sui progetti in modo da avere sempre sotto controllo l'avanzamento e poter, in caso di problemi, intervenire subito. Uno sforzo che recentemente ci è stato riconosciuto anche dalla Corte dei Conti. Il monitoraggio – che ogni cittadino può seguire direttamente attraverso un sito internet dedicato accessibile dal portale della Regione – già oggi ci dice, ad esempio, che è stato centrato al 100 per 100 l'obiettivo del reclutamento da parte dei Centri per l'impiego, che in meno di un anno hanno preso in carico 45 mila persone, che abbiamo acquistato 70 autobus e concluso la selezione dei progetti ammessi al bando cultura.

Per quanto riguarda il pacchetto sanità, siamo al 66 per cento di avanzamento dei progetti sul territorio che coinvolgono case di comunità, interventi sulle dotazioni tecnologiche e sulla telemedicina. Sappiamo che la sanità è uno dei temi cruciali di questi anni. Il Piemonte ha alle spalle un decennio di tagli e mancati investimenti sulla sanità. Lo vediamo sugli ospedali, per i quali abbiamo lanciato un piano di edilizia sanitaria, dopo anni e anni in cui tutto era bloccato, e fatto ripartire le progettazioni. Ivrea, Cuneo, Savigliano, Alessandria, l'ospedale dell'Asl To5 e quello del Vco, oltre ai grandi progetti della Città della Salute di Novara e del Parco della Salute di Torino, per cui abbiamo ottenuto dal governo la nomina di un commissario straordinario. È tutto risolto? No, anche perché per costruire le opere ci vorrà del tempo, ma il sistema è ripartito e abbiamo una tabella di marcia serrata di cui stiamo rispettando le scadenze. Esiste, ed è così purtroppo da molti anni, un problema legato al personale della sanità, tanto più urgente nel momento in cui si realizzano nuove opere che richiederanno anche operatori e professionisti. Non appena la pandemia l'ha reso possibile abbiamo avviato un dialogo con le organizzazioni sindacali che ha portato alla nascita dell'Osservatorio per il personale della sanità che ha l'obiettivo di stabilire le esigenze del sistema sanitario – sia per quanto riguarda il comparto, sia per la dirigenza medica – e programmare un piano di assunzioni con numeri e tappe precise.

Applichiamo al tema delle carenze di organico e delle assunzioni un metodo scientifico, così come abbiamo fatto per la campagna vaccinale, nella quale il Piemonte è stato un modello a livello nazionale, e per le liste d'attesa dove sappiamo che i problemi sono ancora molti, ma anche che siamo sulla strada giusta, come ha certificato la Corte dei Conti, con Agenas, secondo cui il Piemonte è la prima regione in Italia, nel 2022, per il recupero delle prestazioni sanitarie.

Le politiche abitative nella Città metropolitana di Torino

di Jacopo ROSATELLI, Assessore alle Politiche sociali e abitative della Città di Torino

Tra le maggiori fragilità prodotte dall'attuale congiuntura economica c'è certamente quella abitativa. L'emergenza casa sul territorio ha numeri importanti e, a seguito dello sblocco dei licenziamenti e degli sfratti conseguente alla chiusura della fase pandemica, la situazione di molti torinesi è in via di peggioramento, con un conseguente aumento delle richieste d'aiuto da parte delle famiglie. Un'emergenza che l'attuale disponibilità di edilizia sociale soddisfa solo in parte e per rispondere alla quale servono tempi di manutenzione e di riassegnazione più rapidi per le case popolari rimaste sfitte, oggi troppo lunghi, e nuovi investimenti per acquisire patrimonio immobiliare da destinare a questo settore. Per questo, anche grazie alle risorse provenienti dai fondi europei, come Città di Torino abbiamo aumentato lo stanziamento destinato all'accoglienza e all'offerta residenziale delle fasce deboli. Sono tre gli interventi di nuova costruzione di edilizia sociale previsti per il prossimo triennio finanziati con fondi Pnrr: nell'ex area Veglio sorgeranno 58 alloggi, 40 unità immobiliari destinate ad anziani troveranno invece spazio in Piazza della Repubblica 13, mentre in Via Vagnone 15 arriveranno 32 nuovi alloggi destinati ad housing sociale. A questi si aggiungeranno altri nove cantieri di riqualificazione, recupero funzionale ed efficientamento energetico, importantissimo non solo dal punto di vista ambientale ma

Jacopo Rosatelli

anche della riduzione dei costi dell'energia a carico delle famiglie, sul patrimonio esistente. Abbiamo poi ampliato il sistema delle accoglienze solidali per singoli, giovani, persone con disabilità, persone anziane, famiglie e madri con bambini e potenziato l'accoglienza per persone migranti, in particolare ucraini e minori stranieri non accompagnati.

A trovarsi in difficoltà non sono soltanto i nuclei più fragili o a reddito zero ma anche coloro che possono contare su un reddito ma non riescono a stipulare un contratto di affitto, magari perché hanno occupazioni precarie o sono stranieri.

Per far incontrare domanda e offerta la Città di Torino è tra i pochi comuni ad aver avviato iniziative finalizzate alla promozione e alla diffusione dei contratti di locazione convenzionati, rese possibili grazie a una lunga e proficua collaborazione con le Associazioni maggiormente rappresentative della proprietà edilizia e degli inquilini. L'Accordo Territoriale che regolamenta l'applicazione dei contratti di locazione con canone agevolato a Torino, rinnovato a Palazzo Civico nel dicembre scorso, consente significativi sgravi fiscali per i proprietari e garantisce valori di canone di locazione nettamente più bassi per l'inquilino rispetto ai valori medi del libero mercato. Il canone concordato permette una serie di vantaggi fiscali garantendo, in particolar modo, un regime di tassazione agevolata su Irpef, Imposta di Registro e aliquota IMU (pari al 4,31 per mille invece che del 10,6 per mille prevista nei contratti di libero mercato). Inoltre, nel caso di adesione alla cedolare secca, si applica un'aliquota unica pari al 10 per cento invece di quella al 21 per cento prevista nei contratti di libero mercato. Vi è poi la questione del caro affitti per gli studenti universitari. Da questo punto di vista va detto che nella nostra città, dove i valori immobiliari sono comunque contenuti, il problema è molto meno sentito che, ad esempio, a Milano o Roma e per uno studente è più semplice trovare una stanza in condivisione con altri coetanei. Certamente, l'offerta d'eccellenza degli atenei presenti sul territorio che sta facendo di Torino sempre più una città universitaria dovrà necessariamente accompagnarsi a politiche per la residenzialità, magari prevedendo anche in questo caso agevolazioni fiscali per chi offre in locazione

immobili a canone agevolato e con regolare contratto a studenti.
In conclusione, non posso non sottolineare che le nostre azioni rischiano comunque di risultare insufficienti se da parte del Governo non arriverà un impegno su diversi fronti. Il primo è quello del contrasto alla povertà, che richiederebbe misure molto diverse da quelle adottate nel Decreto Lavoro. Il secondo riguarda più nello specifico il tema dell'abitare: occorre rifinanziare il Fondo affitti e il Fondo morosità incolpevoli. Non solo: serve una legge che limiti gli affitti brevi ad uso turistico, che rischiano di alterare il mercato, rendendo ancora più difficile l'accesso alla casa per soggetti appartenenti a categorie più fragili o a rischio di discriminazione.
Sappiamo che le organizzazioni sindacali, confederali e dell'inquilinato, hanno spesso evidenziato queste stesse criticità. L'azione concertata fra rappresentanze sociali e istituzioni locali può portare a risultati utili alle nostre concittadine e ai nostri concittadini: continuare a dialogare e lavorare insieme è, pertanto, la strada giusta.

EBAP
Ente Bilaterale Artigianato Piemontese

EBAP TI SOSTIENE!

Puoi richiedere un sostegno per il mutuo "prima casa" acceso nel 2023.

Abbiamo pensato anche ad un'incentivo per premiare l'anzianità di servizio dei dipendenti, che svolgono da almeno 20 anni l'attività presso la medesima impresa.

Potrai contare su di noi in caso di un lutto familiare o per il semplice acquisto di lenti graduate.

Seguici su:

@ebappiemonte

EBAP_PIEMONTE

Numero Verde
800-315435

ENTE BILATERALE ARTIGIANATO PIEMONTESE
Via Arcivescovado 3 – 10121 Torino | Tel. 011 5617282
info@ebap.piemonte.it | ebap.piemonte@pec.it

Confartigianato IMPRESE PIEMONTE · CNA Piemonte · SINDACATO ARTIGIANI CASARTIGIANI Piemonte · CGIL PIEMONTE · CISL PIEMONTE · UIL PIEMONTE

Intervento del Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza INAIL Guglielmo LOY

Tre anni, quattro crisi profonde ed una rivoluzione nel mondo del lavoro: la pandemia perdurante, la guerra in Ucraina, l'alta inflazione, la morsa energetica, le profonde modificazioni tecnologiche ed organizzative nel mondo del lavoro. Si può dire, con buona ragione e senza ritualità, come si sia di fronte a sconvolgimenti veloci, radicali, inaspettati, difficili da metabolizzare.

Alle crisi si affianca la rivoluzione del mondo del lavoro: cambia l'organizzazione del lavoro, vengono meno tempi e luoghi tradizionali, si va modificando la logica della prestazione, si modificano le tecnologie e il lavoro ad esse collegato, cambiano e crescono le esigenze formative.

Se vi sono ancora molti lavori che si svolgono come negli anni Settanta, altrettanti hanno mutato radicalmente le modalità della loro esecuzione e la loro natura o sono entrati nel sistema lavoro ex novo, per i quali sarebbe incoerente applicare i modelli tradizionali di tutela. I contesti lavorativi risentono e riflettono di molteplici variabili: dimensione delle realtà lavorative, del mercato del lavoro, della globalizzazione, delle innovazioni tecnologiche e degli effetti della digitalizzazione; come anche dei modelli organizzativi, dei cambiamenti demografici e dell'incidenza delle modifiche climatiche. Per questo solo dalla puntuale analisi del contesto si possono consolidare azioni che invertano la pur contraddittoria tendenza alla crescita o, comunque alla stabilità negli anni, degli infortuni e delle malattie professionali.

Guglielmo Loy

La persona va, per questo, veramente messa al centro e protetta da un diverso modello di tutela molto più articolato e innovativo. Una evoluzione che riguarda, inevitabilmente, la valutazione di tutti i rischi e l'organizzazione del lavoro, la distribuzione degli obblighi, compiti, mansioni, il concetto e le modalità della vigilanza, ma soprattutto della garanzia delle tutele, che il datore di lavoro è chiamato ad assicurare (anche attraverso le figure della prevenzione aziendale, a partire dal preposto), gli strumenti tecnologici e le attrezzature a disposizione delle figure della salute e sicurezza.

La conoscenza di questi cambiamenti diventa essenziale, affinché il supporto fondamentale delle tecnologie non si traduca mai in un rischio. La comprensione del cambiamento sarà essenziale per tutte le figure della sicurezza: modelli concettuali innovativi devono essere introdotti e gestiti in piena consapevolezza di tutti, a partire da chi decide di introdurli in ambito lavorativo, chi li deve organizzare, contrattare, controllare ed utilizzare.

Intervenire efficacemente per ridurre gli infortuni tradizionalmente noti, come anche le tecnopatie, deve, quindi, accompagnarsi con la individuazione di azioni prevenzionali innovative in un mondo nel quale permangono rischi oggi conosciuti e ne nascono di nuovi. Anticipare i cambiamenti determinati dalle transizioni verde, digitale e demografica per migliorare la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali non può essere una opzione ma deve diventare una imprescindibile priorità.

Tutto ciò si colloca in un quadro che vede convivere il lavoro standard e quello più discontinuo e temporaneo con una fluidità nel mercato del lavoro che va analizzata con attenzione per le implicazioni che produce, anche, sul tema della conoscenza, della informazione, della formazione e per i molteplici aspetti che costruiscono un saldo sistema di prevenzione. In un anno sono oltre 12 milioni le attivazioni di rapporti di lavoro che hanno coinvolto oltre 9 milioni di persone. Cambiare lavoro, cambiare mansione, cambiare orari, mutare il modello di vita implica, inevitabilmente, una modifica delle modalità con cui si opera anche sul piano della formazione in generale e su quella obbligatoria in particolare, su come far ulteriormente crescere la cultura e la pratica della prevenzione.

Altri aspetti cui attribuire particolare attenzione, anche in coerenza con l'agenda 2030, sono la ricerca e la prevenzio-

ne in ottica di genere, secondo un approccio multidisciplinare che contempli innanzi tutto la differenza e tipicità dei rischi e delle implicazioni tra le donne e gli uomini che lavorano, tenendo conto del differente impatto e di una ricerca che indaghi le diverse ricadute, oltre che di una valutazione dell'infortunio e della malattia (anche riferita ai rischi psicosociali connessi al lavoro) in ottica di genere, al fine di individuare e diffondere interventi ed azioni di prevenzione e protezione mirati, anche su base settoriale, di rischio e tenendo conto dei fattori trasversali (età, genere, tipologie contrattuali…).

L'azione formativa è uno strumento attivo e di supporto dei processi di innovazione: attraverso la formazione si promuove, oltre alle conoscenze e alle abilità operative, la capacità strategica delle persone ad orientarsi nei contesti in cui operano attraverso la dimensione del cambiamento. I veri promotori della salute e sicurezza, infatti, sono le stesse persone che lavorano e le figure della salute e sicurezza e della prevenzione. Solo attraverso una corretta formazione sulla SSL ed alla crescita della relativa cultura, si potrà assumere una corretta gestione della salute e sicurezza sul lavoro. Formare tutte le figure che a diverso titolo operano in azienda a favore della prevenzione vuol dire attuare un processo di apprendimento volto ad aumentare e integrare le conoscenze e competenze che influenzano il modo in cui la persona, anche collettivamente, si trova a far fronte nell'ambiente lavorativo migliorando il suo benessere e quello dell'intera azienda di cui fa parte.

È necessario tenere in considerazione, naturalmente, le specificità dei settori produttivi, ad esempio come quello delle costruzioni e l'esistenza di sistemi paritetici e bilaterali strutturati. Così come è necessario un continuo impegno del mondo sindacale per aumentare il numero di RLS/RLST presenti e attivi nelle aziende e sul territorio, regolarmente eletti/designati sostenendo, anche attraverso finanziamenti mirati, una formazione adeguata e continua, coadiuvata efficacemente dall'Inail.

Per consentire e valorizzare quanto sopra è essenziale una collaborazione permanente, tra le Parti sociali e con le Istituzioni, e realizzare percorsi di formazione che integrino non sostituendosi la formazione obbligatoria nel quadro di quanto disposto dalla normativa vigente, secondo quanto delineato dagli accordi Stato-regioni. Tutto ciò in considerazione del crescere dei programmi di promozione e finanziamento di "formazione" pubblica e/o partecipata.

A proposito di cultura della sicurezza: sono oltre 1 milione i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori impegnati negli ultimi 3 anni. Ad essi va rivolta una formazione sulla cultura della sicurezza dedicata, costante e diffusa, certamente più specialistica per coloro che sono impegnati nei Percorsi Trasversali di Competenza e Orientamento (PCTO).

A completamento di questo percorso di riforma non si può che prevedere – pur garantendo il fondamentale principio di specificità sopra richiamato - l'estensione della platea degli assicurati. Valutare, urgentemente, inoltre, come ampliare la tutela assicurativa per ricomprendere figure che rivestono ruolo sociale, che studiano, che fanno volontariato, lavoro indipendente e nuove e fino ad oggi meno conosciute, attività lavorative. Occorre stimolare questo ampliamento di copertura, oltre all'aggiornamento della legislazione, proprio in ragione della consapevolezza del processo di mutazione del mercato del lavoro. L'estensione della copertura assicurativa a tutta la popolazione scolastica è un primo segnale in tal senso.

Maggiore spazio andrà dato al modello del reinserimento lavorativo, aspetto importante del complessivo percorso istituzionale che l'ordinamento assegna all'Inail nella tutela, attraverso l'individuazione di meccanismi che – soprattutto in un'ottica di estrema semplificazione ma di piena efficacia - consentano di realizzare interventi finalizzati a supportare il pieno recupero del lavoratore e della lavoratrice in azienda.

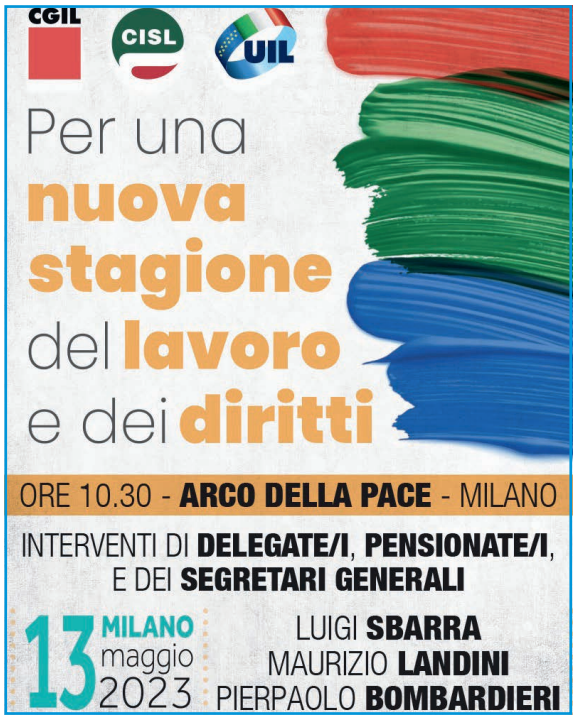
È opportuno considerare l'estensione della facoltà di reinserimento a soggetti ulteriori rispetto ai disabili da lavoro (come nel caso di vittime di violenza in ogni ambiente di lavoro o di soggetti dichiarati inidonei per usura o invecchiamento da lavoro, in crescente aumento). In questo caso, occorre sollecitare una apposita normativa che supporti tale forma di reinserimento nella vita professionale, che preveda l'accesso ai finanziamenti già previsti da parte dell'Istituto.

Queste considerazioni sono un estratto del documento, "linee di mandato 2022-2026", presentato dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inail lo scorso aprile; il documento è scaricabile dal sito www.Inail.it

Per una nuova stagione del lavoro e dei diritti

La Redazione

Nel mese di maggio, insieme a CGIL e CISL, abbiamo avviato una mobilitazione che si è concretizzata in numerose assemblee nei luoghi di lavoro e nell'organizzazione di tre manifestazioni interregionali a Bologna (6 maggio), Milano (13 maggio), su cui è confluito il Piemonte e Napoli (20 maggio). Le assemblee e le tre manifestazioni sono state molto partecipate, a testimonianza delle crescenti difficoltà che attraversano il Paese reale, da Nord a Sud.
Le immagini della manifestazione di Milano, alla quale hanno partecipato decine di migliaia di lavoratori, pensionati e cittadini per rivendicare una nuova stagione di diritti. La UIL Piemonte ha contribuito a colorare di blu l'Arco della Pace di Milano!



1° maggio 2023 – il tradizionale corteo di Torino

La Redazione

Anche quest'anno, UIL CGIL CISL sono scese in piazza a Torino per celebrare la Festa del Primo Maggio.
Purtroppo, ancora oggi, a 75 anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione che eleva il lavoro a principio cardine della Repubblica, dobbiamo rivendicare scelte diverse per l'occupazione che non riparte, la precarietà e la povertà crescenti, i salari e le pensioni troppo bassi.

L'importanza della rappresentanza e della rappresentatività sindacale. La sperimentazione a Torino

di Teresa CIANCIOTTA, Segretaria Confederale UIL Piemonte

Il deterioramento del contesto economico sociale, le trasformazioni delle strutture produttive, la proliferazione di "*contratti pirata*", la perdita del potere di acquisto dei salari, richiedono nuove regole per la rappresentanza e rappresentatività, non singoli interventi, ma una riforma organica.

Nel nostro Paese la nozione di Sindacato maggiormente rappresentativo ha funzionato per quasi un ventennio; oggi dev'essere sostituito da quello della rappresentanza e rappresentatività certificata.

Nella Pubblica Amministrazione l'attività di misurazione della rappresentanza e rappresentatività è svolta da un unico soggetto l'ARAN; ente di riferimento nel complesso sistema della contrattazione collettiva nella pubblica amministrazione.

Nel settore Privato la certificazione della rappresentanza e rappresentatività è più complicata a causa dei diversi aspetti di cui bisogna tener conto, in primo luogo, per la varietà dei soggetti coinvolti.

Ma andiamo per ordine.

In data 10 gennaio 2014 è stato sottoscritto il Testo Unico sulla Rappresentanza che ha definito un sistema di regole: nel dettaglio ha previsto il raggiungimento di una soglia minima per individuare i soggetti legittimati a negoziare a livello nazionale e aziendale (5%) degli iscritti alle organizzazioni sindacali, nonché la maggioranza necessaria (50%+1) per

Teresa Cianciotta

sottoscrivere il contratto nazionale.

Il calcolo si basa su una ponderazione tra il dato elettorale (elezioni RSU) e il dato associativo (deleghe).

Il 14 luglio 2021 è stata sottoscritta la Dichiarazione Congiunta tra UIL CGIL CISL e CONFINDUSTRIA per avviare la fase sperimentale di raccolta dei voti delle elezioni RSU, in base a quanto convenuto dal TU del 2014 e dal successivo Accordo di modifica del 4 luglio 2017.

Il 1° settembre 2021 è iniziata la fase sperimentale soltanto per i Contratti Collettivi Nazionali Metalmeccanico e Chimico- Farmaceutico-Fibre, riguardante il triennio 10 dicembre 2018/10 dicembre 2021 concluso a dicembre 2022.

Il 5 novembre 2021 è stata predisposta una comunicazione unitaria UIL CGIL CISL Torino sulle modalità di raccolta: invio via PEC, a cura delle Categorie, dei verbali all'ITL.

Inoltre, il Comitato dei Garanti di Torino ha concordato con ITL la procedura di funzionalità, comunicata alle categorie in sperimentazione, ovvero le stesse si incontravano periodicamente confrontandosi e condividendo l'esattezza dei verbali, inseriti in una tabella excel, validata e firmata dai referenti unitari di categoria, inviata e verificata dai Componenti del Comitato Garanti.

Nella gestione della raccolta dei dati nella prima fase sono sorte diverse criticità: dall'archiviazione delle ricevute dei verbali inviati via pec, alla corretta e chiara compilazione del verbale da parte della Commissione Elettorale con indicazione del codice fiscale o partita IVA dell'azienda, codice contratto, indirizzo dell'azienda.

Abbiamo accertato, attraverso un monitoraggio costante e puntuale la rispondenza dei dati, con conseguente validazione dei risultati elettorali ed inserimento nel portale INPS da parte dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro, conclusasi il 28 dicembre 2022.

È stato un percorso lungo e complicato che grazie a un metodo condiviso e consolidato ci può far dire che la sperimentazione per i due contratti è andata generalmente bene.

All'inizio di aprile 2023 è iniziata l'attività di raccolta del dato elettorale relativo alla elezione delle RSU svoltesi nel

triennio 10 dicembre 2020 / dicembre 2023 (Circolare ITL del 6 marzo 2023 e Circolare UIL CIGL CIS del 9 marzo 2023).
In ottemperanza alla dichiarazione congiunta d'intenti sottoscritta in data 18 gennaio 2023 da UIL CGIL CISL, l'attività di raccolta verrà svolta nelle imprese che applicano i CCNL rientranti nell'area di rappresentanza di Confindustria. Ad oggi la certificazione della rappresentanza riguarda 24 contratti appartenenti a diversi settori delle seguenti categorie: 'UILM, UILTEC, UILA, UIL Trasporti, UILTUCS, FENEAL, UILCOM, e UILTEMP.
L'invio dei verbali delle elezioni deve concludersi entro il 10 dicembre 2023, in vista della prima certificazione della Rappresentanza prevista per luglio 2024.
Nel frattempo, si sta avviando la misurazione di ulteriori CCNL, settore Elettrico (dichiarazione congiunta tra UIL CGIL CISL e CONFSERVIZI sottoscritta il 05 maggio 2023) e CCNL Autoferrotranvieri e CCNL settore Gas/Acqua (dichiarazione congiunta tra UIL CGIL CISL e CONFINDUSTRIA sottoscritta l'8 maggio 2023).
Da queste poche righe si comprende quanto lavoro è stato fatto e quanto ancora ci sia da fare; la misurazione della rappresentanza è un processo costante, non saltuario.
È palese l'importanza della certificazione della rappresentanza volta a definire chi ha titolarità a sedersi al tavolo negoziale.
In un momento così delicato, la rappresentanza ha un ruolo e un compito centrale per affrontare le sfide dei prossimi anni.
La certificazione rappresenta un passaggio fondamentale per il sistema contrattuale non solo per le associazioni dei lavoratori ma anche dei datori di lavoro; in assenza di regole chiare proliferano gli "*accordi pirata*" volti a fissare condizioni "*al ribasso*" e attuare pratiche di concorrenza sleale.
La sfida oggi, quindi, è coniugare il principio di libertà sindacale (art. 39, comma 1, Costituzione) con la contrapposta esigenza di un sistema di contrattazione collettiva solido e ben funzionante.
Soltanto l'estensione dell'*erga omnes* dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro potrà consentire di migliorare le condizioni di lavoro e garantire l'esercizio effettivo dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.
Concludo affermando che le sfide presenti e future (ad esempio il lavoro agile, l'intelligenza artificiale, la protezione dei dati personali) richiedono regole certe e condivise per contribuire al successo degli impegnativi traguardi delle transizioni digitali ed ecologiche.

Nuovi insediamenti e occupazione: una prospettiva di espansione in provincia di Alessandria

di Claudio BONZANI, Segretario Generale UIL Alessandria

Benché lo scenario economico della provincia di Alessandria non possa esulare dalle difficoltà che colpiscono a livello generale tutti i territori del Paese, a seguito di processi come la transizione ecologica, il costo delle materie prime e la mancanza di manodopera specializzata specie in alcuni settori, non possiamo non registrare anche segnali incoraggianti. Questi sono legati allo sviluppo di nuovi insediamenti, alla crescita dell'occupazione e di alcuni comparti che si sono o si stanno concretizzando nelle diverse aree del territorio. Trainanti, in questa fase, sono in primis il settore trasporto e logistica e quello orafo.

In Italia, nel 2022, il mercato della logistica è cresciuto del 2,8% rispetto al 2021 (dati Contract Logistics), anno in cui il settore aveva già registrato una forte ripresa dei volumi.

La provincia di Alessandria si appresta a veder sorgere un nuovo hub della logistica che permetterà alle merci di viaggiare in tutta Europa sfruttando il corridoio Genova - Rotterdam via mare, gomma e rotaia. Stiamo parlando del nuovo Centro di Alessandria Smistamento, un'ampia area dove container e casse mobili possono passare dai treni ai camion e viceversa. L'accordo, siglato lo scorso marzo, vede coinvolte le diverse società del Gruppo FS Italiane e tutti gli enti territoriali e prevede di rifunzionalizzare le aree di Alessandria Smistamento affinché il nuovo hub

Claudio Bonzani

intermodale possa valorizzare gli asset immobiliari con un mix funzionale di destinazione urbana e logistica integrata. Nasceranno magazzini per la lavorazione delle merci, sia in arrivo che in partenza, evitando il solo passaggio dei container da rotaia a gomma. L'area del Piemonte Sud, compresa tra Alessandria e Tortona, grazie a TAV e Terzo Valico si sta confermando per la logistica come il cuore dell'Europa e questo lo dimostra il crescente interesse da parte di aziende internazionali nell'acquistare terreni che si trovano in quest'area per l'insediamento di nuove attività. Il nuovo hub offrirà nuovi posti di lavoro e nuove professionalità, spetta a noi, forti dell'esperienza sindacale, seguire questo processo di sviluppo facendo in modo che i lavoratori che verranno qui impiegati possano trovare tutele e sicurezza.

Anche il settore del lusso sta vivendo, ormai da qualche anno, una forte espansione che sul territorio si concretizza nel comparto orafo. Valenza, città dell'oro, dopo i tremendi anni di crisi che risalgono al 2008, al 2011 e 2012, è diventata appetibile dai grandi marchi dell'oreficeria. Bulgari occupa già 700 lavoratori e lo scorso novembre ha posato la prima pietra nel nuovo stabilimento che occuperà ulteriori 700 dipendenti. Previsti in città anche gli insediamenti di Cartier, con l'assunzione di 500 persone, e Mattioli. Per un'ottimale rinascita della città, dell'occupazione e della formazione adeguata andrebbe risolta e superata la mancanza di manodopera specializzata. Per questo servirebbe che in città tornasse ad esistere una scuola specializzata, un ITIS, che possa occuparsi della formazione dei ragazzi come orafi e incassatori utili al comparto. Oggi i lavoratori vengono formati prevalentemente direttamente all'interno della Bulgari, che si trova all'interno del sito produttivo di Valenza, per una durata iniziale di 4 mesi, qualcuno arriva anche dal For.Al. Segnaliamo inoltre che in Bulgari abbiamo sottoscritto unitariamente una storica intesa che prevede che al personale interessato da un temporaneo cambio di orario (180 persone) su due turni, per affiancare orafi esperti e quelli arrivati dalla Bulgari Jewellery Academy, vengano pagate

8 ore a fronte d 7 ore lavorate. Contenti dell'arrivo dei grandi marchi non possiamo però dimenticare il tessuto che ha tenuto in piedi la città di Valenza: quello delle piccole e medie realtà artigiane che non devono essere cannibalizzate dai grandi gruppi.
Buone notizie e piani di espansione anche nel settore agroalimentare: l'azienda Campari, con stabilimento a Novi Ligure, ha avviato un processo di raddoppio del polo produttivo investendo 40 milioni. All'aumentare della superficie dello stabilimento, dai 40 mila metri quadrati di oggi agli 80 mila previsti per il 2025, corrisponde anche un progetto di nuove assunzioni. Nel 2022 le nuove assunzioni dirette sono già state 40 con un importante ricambio generazionale. Aperto nel 2004, quello di Novi Ligure è il principale stabilimento del Gruppo, dove vengono prodotte le marche più iconiche come Campari, Aperol, Cinzano, Campari soda, Crodino, Cynar.
La Pernigotti, inoltre, sembra aver superato il lungo stallo che abbiamo seguito negli ultimi quattro anni, preparandosi a fermare la cassa integrazione da inizio luglio, riprendendo la produzione per l'autunno-inverno 2023, richiamando gli stagionali che lavoreranno accanto ai 50 dipendenti stabili ai prodotti che si potranno trovare sugli scaffali a partire da settembre.
Passando al comparto chimico, che registra qualche sofferenza specie nel manifatturiero e tra le PMI, segnaliamo che lo stabilimento Solvay di Spinetta Marengo Specialty Polymers si conferma tra i siti più importanti a livello mondiale per il gruppo. Si registrano cambiamenti, che stiamo attentamente seguendo, come la ricollocazione in altre aree dei dipendenti che a causa della chiusura di alcuni reparti, nell'ottica della transizione ecologica e ambientale, cesseranno le produzioni. Verrà infatti interrotto l'utilizzo di tutti i tensioattivi PFSA, pericolosi e persistenti per salute e ambiente. Nell'ultimo anno sono stati avviati nuovi impianti, come Tecnoflon e Osmosi Inversa che renderà possibile il raggiungimento dello zero tecnico nell'abbattimento di PFAS. Recentissima è inoltre l'inaugurazione dell'impianto prototipi Aquivion, un'innovativa tecnologia di produzione di materiali per membrane polimeriche che si integra in una filiera dell'idrogeno verde sostenibile, rinnovabile e carbon free che punta anche allo sviluppo dell'automotive.
Infine ricordiamo che la primavera in provincia di Alessandria ha poi registrato, lo scorso 15 maggio, la riapertura del centro termale di Acqui Terme, dopo una trattativa durata un anno e mezzo, con il confronto con l'Amministrazione Comunale e la Regione Piemonte. L'obiettivo dell'impegno è stata la salvaguardia dei posti di lavoro diretti, parliamo di circa 20 persone tra stagionali e a tempo indeterminato, ma anche quelli di tutto l'indotto. Ora dobbiamo essere moderati e pragmatici e la vertenza non si può ancora dichiarare conclusa, ma l'obiettivo è quello di avere un servizio termale aperto tutto l'anno, come avviene nelle maggiori località termali italiane, e soprattutto vedere la riapertura del Grand Hotel Terme, simbolo storico della città di Acqui.

twitter
CERCA
@UilPiemonte
e clicca "Segui"

facebook
CERCA
Uil Piemonte
e clicca "Mi Piace"

La mobilitazione sindacale e il territorio Asti Cuneo

di Armando DAGNA, Segretario Generale UIL Asti-Cuneo

A un anno dalla fine della fase più acuta della pandemia e con gli effetti della guerra in Europa non ancora metabolizzati dal sistema economico, il 2023 vede la situazione dei territori di Asti e Cuneo ancora in una fase di transizione sospesa fra la necessità di individuare nuove identità e strategie e il riflesso condizionato che induce gli attori sociali a ripercorrere le vecchie e conosciute prassi socio-economiche.

Tecnici e politici si affannano a spiegare come dovrebbe funzionare il mondo rifiutandosi di analizzarlo così com'è a uomini e donne che devono invece vivere in una realtà fatta in molti casi di lavori duri, precari e mal pagati, in una realtà che sempre più spesso sentono aliena da se stessi.

Nuovi fenomeni come quello dell'incremento delle dimissioni emergono favoriti da quella che viene definita una situazione di permacrisi (crisi permanente) e dal divario fra le aspettative delle persone e il sistema produttivo di beni e servizi, si nota la ricerca di un nuovo equilibrio fra i percorsi individuali, le relazioni sociali e l'ambito economico e del lavoro. L'indisponibilità a un lavoro, pur che sia, è il sintomo che l'attività lavorativa non è l'unica risposta alle problematiche sempre più preoccupanti del cambiamento climatico e del deterioramento dell'ambito sociale seguito alla pandemia.

Le nostre rivendicazioni sindacali, sia a livello nazionale che a livello territoriale, si scontrano con interessi confliggenti dei gruppi di pressione che hanno le leve del potere nel

Armando Dagna

nostro paese e non hanno alcuna intenzione di procedere ad affrontare in modo sistematico i problemi delle persone.

Come sindacato, sia ad Asti che a Cuneo, ci siamo fortemente impegnati per fare emergere e dare rilevanza ai bisogni e alle aspirazioni delle persone nel rapporto fra ciò che è vita e permette la vita evidenziando le priorità che sono cambiate in questi mesi.

Il mancato coinvolgimento delle parti sociali nella discussione sui fondi del PNNR e la riproposizione di una generica volontà concertativa che non ha sblocchi tangibili ha fatto segnare il passo anche a territori fra i più dinamici come quello di Cuneo. Il sistema dei distretti non decolla lasciato com'è allo spontaneismo di interessi imprenditoriali, importanti segmenti legati al tessile e metalmeccanico si riducono per effetto delle delocalizzazioni, solo parzialmente compensati dallo sviluppo della filiera agro-alimentare, e dello sviluppo turistico legato al riconoscimento da parte dell'Unesco per ex dei territori delle Monferrato, Langhe, Roero.

In termini generali, soprattutto nel territorio astigiano e in quelli marginali della "Granda", prosegue il lento ma inesorabile declino della grande industria, che porta con se la crisi del suo indotto e anche della sua catena di sub fornitura, l'ipotizzato distretto dell'automotive nell'ambito delle riconversione verso l'auto elettrica ed a idrogeno rimane ancora stadio dell'intenzioni e non una concreta possibilità, mentre cresce il consumo del suolo figlio della speculazione e della vecchia impostazione ideologica di una logistica consacrata alla distribuzione globalizzata (oggi in profonda modificazione con l'accorciamento delle catene di fornitura).

Non si intravedono alternative concrete alla delocalizzazione di grandi aziende che comportano la diminuzione di richiesta di manodopera legata alle professioni più qualificate e della conoscenza; la polverizzazione produttiva lungi dall'essere un elemento di competitività crea una infinità di lavoro povero e precario che unito ai problemi post-pandemici alimenta anche da noi fenomeni come i neet, hikikomori e l'esodo dei giovani all'estero per mancanza di opportunità.

Invece di continuare con lamentazioni isteriche sulla voglia di lavorare dei giovani e no occorrerebbe rivedere le politiche d'istruzione e formazione, ma soprattutto investire su un'economia circolare, non solo nei documenti, ma anche e soprattutto nelle comu-

nità territoriali, avvicinare la domanda e offerta del lavoro aggredendo la trappola della precarietà che limita i percorsi di vita e lavoro. Eliminare i falsi miti del merito, della flessibilità e del mercato che non solo sono ingiusti e alimentano la diseguaglianza ma sono soprattutto inefficienti nei confronti della crescita, della tutela ambientale e nella valorizzazione del capitale umano, vero asset competitivo dei nostri territori. La valorizzazione del Capitale Umano è imprescindibile e va attuato partendo dalle competenze disponibili che vanno messe al servizio di una rete di conoscenze condivise, comprese quelle dei lavoratori nati all'estero che rappresentano nel territorio di Asti-Cuneo il 12% della manodopera, la più alta in Piemonte, la metà dei quali dichiara però un reddito di meno di 10.000 euro l'anno.

Individuazione e valorizzazione dell'economia di prossimità (locale, informale, di vicinanza, di sopravvivenza) favorendo l'aggregazione e la costituzione di centri servizi "smart" che dovrebbero essere collegati ai centri di ricerca regionali universitari con ruolo di collegamento a cura dell'Università. L'azione ha il fine della creazione di un progetto di sostegno e di sistematizzazione dell'impresa diffusa, relativamente alle iniziative imprenditoriali nei settori manifatturiero con particolare riguardo alle PMI e microimprese, del settore agricolo, dei servizi sia alle imprese che quelli sociali e alle comunità. In ambito ambientale è decisivo il riutilizzo dei siti in disuso, pubblici e privati, o parzialmente utilizzati sul territorio (immobili, terreni marginali); la priorità è il contenimento del consumo di suolo, a fronte dei fenomeni estremi di siccità e alluvioni così come il recupero sociale delle aree degradate delle periferie con nuove e innovative possibilità di destinazioni di uso.

La vicenda della Casa di Riposo della città di Asti racchiude in sé molte delle contraddizioni (sopra sommariamente citate) del nostro territorio e allo stesso tempo ci dice molto sull'approccio e le evoluzioni del prossimo futuro e di quanta distanza via sia fra il dichiarato e quello che poi effettivamente viene messo in campo da istituzioni e attori economici.

A dicembre 2022 si consumava l'agonia della struttura (la seconda IPA d'Italia) soffocata dai debiti e all'indifferenza del tessuto politico economico del territorio ma anche della cosiddetta società civile.

Le modalità di chiusura, che solo grazie all'impegno di Uil Cgil e Cisl sono state sventate, prevedevano l'intervento nelle festività natalizie di protezione Civile e Croce Rossa, quasi che Asti si trovasse in quel momento in una situazione di guerra o di una calamità naturale di proporzioni epocali. Non c'è stata una istituzione a partire dalla regione Piemonte ad arrivare al comune di Asti e nessun attore economico che abbiano mostrato interesse al fatto di non fare pagare il prezzo della chiusura agli ospiti e ai lavoratori.

La sanità e il welfare in particolar modo per le fasce più deboli rimane uno dei nodi della nostra regione e dei nostri territori, l'attenzione dei decisori politici e dei dirigenti della sanità sembra essere limitata alle aziende ospedaliere e agli investimenti di edilizia sanitaria dimenticando che la sanità deve guardare alle persone e ai loro bisogni reali.

I bisogni possono essere "presi in carico" solo con la valorizzazione e potenziamento delle esperienze locali sul tema del "care service" in modo integrato, favorendo più domiciliarità, housing sociale e qualità delle strutture, il rilancio della sanità territoriale non può fermarsi alle case della salute. Il settore sanitario può produrre una serie di servizi specialistici eccellenti e un notevole bacino occupazionale oltre che a mettere in sicurezza la popolazione del territorio, soprattutto quella più marginale (in senso fisico e sociale) e fragile condizione essenziale per il rilancio economico, perché ogni persona è utile e indispensabile per la comunità.

La mobilitazione sindacale che ha visto anche i nostri territori in prima linea mette in evidenza che i nodi che coinvolgono i lavoratori e pensionati restano irrisolti nonostante i passaggi di cicli economici e governi. Due obiettivi ci sembrano particolarmente importanti la prima è la lotta alle diseguaglianze che è un fattore imprescindibile per la giustizia sociale e la valorizzazione delle persone l'altra è un cambio di prospettiva sul piano economico. L'articolata piattaforma sindacale nazionale è pienamente coerente con l'azione che stiamo svolgendo a livello territoriale e la partecipazione alla mobilitazione ne è stata la coerente testimonianza.

La mobilitazione continua... per difendere pensioni, sanità pubblica e battere la marginalizzazione sociale degli anziani

di Lorenzo CESTARI, Segretario Generale UIL Pensionati Piemonte

Il 13 giugno si è svolta, a Roma, l'Assemblea nazionale unitaria delle organizzazioni sindacali dei pensionati. L'iniziativa è stata promossa per richiedere di mettere nell'agenda politica del Governo, delle istituzioni territoriali e delle stesse organizzazioni UIL CISL e CGIL i temi dell'impoverimento dei cittadini e degli anziani in primis, delle difficoltà a ricevere le cure e della oramai eclatante deriva privatistica del Sistema Sanitario Nazionale.

Tutti i delegati intervenuti hanno messo in evidenza come la "questione" anziani sia una parte rilevante del più generale aspetto della crescita delle diseguaglianze sociali ed economiche del nostro Paese, da nord al sud. Ogni intervento ha posto la richiesta di affrontare l'impennata del costo della vita, l'impoverimento di milioni di lavoratori e pensionati, la crescita della precarietà tra i giovani che genererà futuri pensionati ancora più poveri, oltre alla messa in discussione del sistema previdenziale stesso.

L'Assemblea nazionale unitaria non è stata solamente un'occasione di sfogo ma l'opportunità di ribadire che le politiche degli ultimi governi non erano e non sono adeguate, di richiedere un cambiamento complessivo in ogni aspetto della società, dall'economia al fisco, dal lavoro all'innovazione, dal sociale alla sanità, alle politiche abitative. Tutto questo in un Paese dove gli anziani rappresentano un quarto della popolazione e

Lorenzo Cestari

dove due terzi dei sedici milioni di pensionati ricevono pensioni inadeguate per svolgere una vita serena.

Per gli anziani persino un diritto primario come quello alla salute è rimesso in discussione, con la conseguenza di dover spendere parte delle proprie povere pensioni per visite, esami, ausili ricorrendo alla sanità privata, poiché quella pubblica non è in grado di garantire il rispetto dei Livelli essenziali di assistenza, con l'allungarsi dei tempi di erogazione delle prestazioni, la mancanza di medici (persino quelli di base), specialisti, di posti letto negli ospedali.

Il tema della Sistema Sanitario Nazionale è stato il fulcro di ogni intervento nel corso dell'Assemblea, denotando come sia un tema che riguarda tutto il Paese, il nord come il sud, le grandi città metropolitane come i piccoli centri (dove sono stati chiusi i piccoli ospedali di territorio), ma anche le zone interne e/o montane dei territori.

La pandemia ha evidenziato le gravi carenze del nostro Servizio sanitario nazionale, sottoposto per lunghi anni a sotto finanziamenti e a processi di riorganizzazione che hanno prevalentemente tagliato servizi, accresciuto le liste d'attesa impoverendo i cittadini costretti a rivolgersi alla sanità privata, senza (salvo rare eccezioni) riuscire a riorientare le prestazioni ai nuovi bisogni di salute, tra i quali quelli indotti dall'invecchiamento della popolazione. L'opinione pubblica ha preso consapevolezza del valore di un servizio sanitario pubblico e universale ed è emersa la necessità che l'autonomia delle Regioni sia indirizzata da una efficace politica sanitaria nazionale che garantisca effettivamente ed efficacemente i livelli essenziali di assistenza. Per questo ci preoccupa il percorso avviato con il disegno di legge "sull'autonomia differenziata" approvato dal Governo, che potrebbe acuire il gap tra le Regioni.

L'Assemblea si è chiusa con la necessità di battersi per:

- riaffermare il principio universalistico e pubblico del Servizio sanitario nazionale, oggi in serio pericolo, con un forte incremento del finanziamento per la sanità pubblica. Occorre un programma pluriennale di riallineamento almeno alla

media della spesa pro-capite degli altri grandi Paesi europei;

- dare priorità assoluta a un piano di assunzioni del personale (mancano almeno 20mila medici e 60mila infermieri e professionisti sociosanitari). Serve stabilizzare i troppi precari e limitare il più possibile il reclutamento di medici e personale "a gettone". Ciò si rende indispensabile per l'attuazione del PNRR e non disperdere gli investimenti per il potenziamento dell'assistenza territoriale di prossimità - Case della Comunità, Assistenza Domiciliare, Ospedali di Comunità, Tele-Medicina, Centrali Operative Territoriali - fondamentali per rispondere ai bisogni di prevenzione, cure sociali e sanitarie, soprattutto per la popolazione anziana più esposta ai rischi della non autosufficienza;
- attuare, in modo uniforme nelle Regioni, la Riforma prevista nel PNRR per il potenziamento dell'assistenza territoriale, approvata con il DM 77/2022, in particolare standard, indicatori e requisiti del Decreto devono essere vincolanti per la programmazione regionale, con un sistema di monitoraggio costante e un sistema sanzionatorio per il mancato raggiungimento degli obiettivi;
- realizzare una vera integrazione tra sanità e sociale, con la coincidenza tra ambiti sociali e distretti sanitari, facendo diventare il Distretto socio sanitario, attraverso le Case della Comunità, il soggetto unico dell'integrazione e della presa in carico;
- investire nella prevenzione, nella medicina del territorio, nelle cure intermedie tra ospedale e domicilio, nella continuità assistenziale, nella medicina di iniziativa e nella medicina di genere;
- definire, finanziare ed erogare i Livelli essenziali delle prestazioni dell'assistenza sociale (LEPS), e attuare quelli finalmente introdotti anche per la Non Autosufficienza con la legge di bilancio 2022 e il Piano nazionale NA 2022-2024;
- aprire una grande vertenza nazionale per abbattere le liste di attesa;
- rivedere il sistema di compartecipazione, che impoverisce i cittadini e contemporaneamente sposta risorse dal Servizio sanitario nazionale al privato;
- investire nella manutenzione e nella messa in sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche;
- incrementare i posti letto ove carenti, nell'ambito della prevista revisione del DM 70/2015 (standard assistenza ospedaliera);
- investire in innovazione, ricerca e sviluppo, per meglio rispondere ai bisogni di prevenzione, cura e riabilitazione. L'Italia è una delle nazioni europee che investe di meno in questo campo.

Si tratta di un terreno di mobilitazione molto impegnativo, cui vogliamo dare continuità per costruire una vertenza nazionale sulla sanità per dare rappresentanza a bisogni reali delle persone e per garantire diritti che si stanno affievolendo sotto il peso delle politiche di austerità. E tutto questo al di là delle sigle di appartenenza!

La scuola in un mare di precarietà: personale malpagato, in balia della burocrazia e degli algoritmi

di Diego MELI, Segretario Generale UIL Scuola Piemonte

Mentre la nostra società è immersa in un oceano di informazioni di ogni tipo e natura, permeata e immolata alla ricerca di benesseri effimeri e dove l'individualismo prende piede sempre più, parlare di scuola, di quella scuola che è il luogo dove si aiutano a crescere persone rispettosi dei principi di democrazia, di libertà e di civile convivenza, diventa indispensabile e vitale.
Noi abbiamo da sempre pensato che la scuola, l'università, la ricerca, l'innovazione siano strumenti importanti per il nostro Paese. Lo stesso, purtroppo, non possiamo dire dei vari ministri e governi di diverso colore politico che si sono susseguiti alla guida di questo importante ministero negli ultimi anni. Perché, a parole, nelle dichiarazioni solenni, hanno tutti affermato di credere nella scuola e nella sua vitale importanza per poi, nella pratica, fare l'esatto contrario.
È senz'altro necessario ripensare la scuola in questo momento storico ed al ruolo che occupa nella società. Investimenti mirati e continui, valorizzazione del lavoro del personale che dentro le scuole vive e lavora ogni giorno in condizioni non sempre ideali, avvolti nella burocrazia imperante e da norme obsolete, stabilizzazione, organici, mobilità senza blocchi e potremmo continuare in un lungo elenco.
Le parole non bastano e non servono più, pensiamo che i lavoratori della scuola meritino rispetto per la funzione che svolgono. Basti pensare, a titolo di esempio, alle somme destinate a commissari e presidenti dell'Esame di Stato che sono stabilite nel decreto interministeriale del 24/5/2007. In quell'anno l'inflazione, in Italia – dato Istat – era all'1,8%, oggi siamo all'8,2%. La politica non può ignorare questi numeri.

Diego Meli

Lo stesso discorso vale per le retribuzioni reali del personale scolastico che, secondo l'Istat, a causa dell'inflazione, sono diminuite del 35% rispetto a 15 anni fa. Stipendi e/o compensi più alti potrebbero sostenere l'economia e il potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori. Per noi l'aumento degli stipendi degli insegnanti e di tutti i lavoratori della scuola è un obiettivo irrinunciabile.
Così come diventa insostenibile e insopportabile il continuo aumento della precarietà nel mondo della scuola, che porta con sé una serie di "effetti collaterali", dannosi non soltanto per il sistema scolastico, ma anche per il tessuto sociale. La scuola ha bisogno di stabilità se deve garantire le finalità che la Costituzione le assegna!
Occorre cambiare registro, per la UIL è necessario prendere finalmente atto che finora ha governato una politica totalmente fallimentare in tema di accesso alla professione docente. Lo dicono chiaramente i numeri:

- nell'anno scolastico 2021/22 erano poco più di 112.000 i posti autorizzati per le immissioni in ruolo e sono stati circa 45.000 i contratti a tempo indeterminato;
- nell'anno scolastico 2022/23 sono state 44.000 le assunzioni a tempo indeterminato a fronte di 94.000 posti autorizzati.

Eppure, i docenti ci sono: basti considerare che i supplenti che dal 1° settembre garantiscono il funzionamento delle scuole sono circa 250.000, sia su posto comune che su sostegno.
Per la UIL, come già più volte ricordato al Ministero, l'unica soluzione è quella di coprire tutte le cattedre con personale di ruolo. Secondo una nostra recente indagine il costo per la stabilizzazione dei 250.000 precari ammonterebbe a poco più di 180.000.000 di euro all'anno; 715,20 euro per ogni precario.

Il sistema attuale, soprattutto quello dei concorsi, farraginoso, lungo e foriero di contenziosi, va assolutamente ripensato insieme a tutte le altre procedure.
Per questo motivo abbiamo ha avanzato le nostre proposte:

- l'eliminazione del numero chiuso delle università per l'ingresso ai corsi di specializzazione per le attività di sostegno;
- la trasformazione dell'organico di fatto in quello di diritto, poiché la trasformazione dei posti al 30/6 a posti al 31/8 permetterebbe non solo di assumere il personale precario su tutti i posti oggi disponibili, ma soprattutto eviterebbe un numero esorbitante di supplenti che non garantiscono la continuità didattica agli alunni.

Ovviamente per realizzare tutto ciò c'è bisogno di una forte volontà politica, di concreti investimenti e di tanto coraggio. Speriamo che il nostro Ministro ce l'abbia.

Utenze e contratti, quali strumenti per tutelare i cittadini?

di Silvia CUGINI, Presidente ADOC Piemonte

Le problematiche relative alle utenze sono sicuramente molte e possono riguardare le bollette dell'acqua così come la telefonia e i *router*. Negli ultimi anni, però, l'ADOC si è trovata a dover gestire sempre più contenzioso relativo alle utenze di luce e gas. Complice la crisi attuale che ha intaccato *in primis* il settore energetico: moltissime compagnie hanno approfittato della situazione critica per modificare o implementare i costi ai propri clienti. Gli incrementi delle bollette hanno sicuramente una radice con la borsa di Amsterdam - che regola i prezzi del gas - tuttavia dobbiamo registrare comunque un aspetto speculativo dovuto a incrementi ingiustificati delle tariffe, recessi unilaterali o cambiamenti dei gestori senza preavviso.

A prescindere dalla natura degli aumenti, quello che è certo è che hanno intaccato l'economia domestica di moltissime famiglie italiane che hanno subito un aumento di spesa di circa 500 euro annuo.

Il comparto luce e gas si conferma ogni anno un settore problematico e incontrollabile: sono soprattutto le persone anziane che si ritrovano da un giorno all'altro con un nuovo fornitore senza averlo richiesto, complice l'appartenenza a quella fascia di popolazione più facilmente raggirabile e con meno potere contrattuale. Spesso il cambio avviene in maniera automatica pronunciando un breve "Sì" durante una chiamata che viene trasformato nell'accettazione di un contratto vero e proprio

Silvia Cugini

senza che il consumatore ne sia minimamente a conoscenza. In altri casi, invece, si è ingannati dall'interlocutore al telefono, mediante una manipolazione o raggiro relativo a presunte offerte che vengono proposte. Infine non mancano le incongruenze visibili direttamente in fattura senza che ci sia stata un'intermediazione telefonica a monte, quindi in assenza di qualsivoglia negoziazione tra professionista e consumatore.

Questi i casi più frequenti che si presentano agli sportelli dell'ADOC: le contestazioni generiche sulle fatture ricevute, le bollette con importi sbagliati o troppo alti, i solleciti di pagamento per importi non dovuti ma anche sospensioni dalla fornitura elettrica relative ai principali operatori di mercato: Enel, Eni, Edison, A2A, Iren, Sorgenia … solo per citarne alcuni. In alcuni casi, le fatture possono presentare errori di inversione del contatore, oppure i costi sono calcolati unicamente su letture stimate che non corrispondono alla realtà dei consumi, oppure possono vedere applicata una costante k errata in grado di generare conteggi non in regola e prelievi irregolari.

Nell'ultimo periodo poi segnaliamo anche la mancata concessione del bonus energia.

Dal momento che sono molteplici le delibere o regole di mercato che effettua l'Autorità di Regolazione Per Energia Reti e Ambiente (ARERA) è senz'altro utile una maggiore conoscenza del sistema energetico.

Per contestare una bolletta o una fattura è possibile rivolgersi all'ADOC che col suo *team* di esperti può fornire una consulenza legale in materia e agire in modo più consapevole possibile.

La complessità delle casistiche richiede infatti un'assistenza qualificata e strumenti appositi. La prima modalità di risoluzione da mettere in pratica è il reclamo. Secondo le normative è necessario, in caso di disservizi, inviare un reclamo scritto ai canali corretti presenti sulla propria bolletta e alla società di vendita. Al suo interno verranno riportati i dati della fattura e una descrizione breve ma dettagliata della problematica riscontrata. Il consiglio generico è quello di reclamare le fatture prima della loro scadenza e conservare una copia di ogni reclamo inviato. La risposta dell'azienda al reclamo deve arrivare entro trenta giorni. In alcuni casi l'azienda non presenta risposta per cui bisogna procedere

secondo altri percorsi normativi. Scende in campo quindi la procedura di conciliazione ADR (*Alternative Dispute Resolution* – Risoluzione alternativa delle controversie). Dal 2017 è entrata in vigore anche in materia di energia elettrica e gas e costituisce un tentativo obbligatorio prima di intraprendere un'azione legale, per cui le parti devono necessariamente tentare di trovare una soluzione al problema tramite conciliazione.
Si tratta di uno strumento che permette di risolvere il contenzioso senza ricorrere a un procedimento giudiziario, in questo modo il consumatore ottiene un doppio vantaggio, salvando tempo e costi. Nel campo dell'energia esistono Protocolli di Conciliazione ADR con le principali società e le loro controllate: A2A, Acea, E.On, Edison, Enele, Enigaseluce, Iren. Per altre casistiche, ad esempio nel caso in cui le società non abbiano stipulato protocolli d'intesa, è possibile adottare il Servizio Conciliazione Clienti Energia dell'ARERA tramite uno specialista del settore consumatori a disposizione delle associazioni dei consumatori. L'ADOC ha conciliatori appositamente formati fra i suoi consulenti.
A seguito di un'istruttoria, il consumatore dovrà accettare o meno una proposta di accordo che gli verrà offerta: a questo punto se viene raggiunto l'accordo, la procedura può considerarsi conclusa con un verbale firmato dalle parti che ha valore di accordo transattivo ed è dunque vincolante a tutti gli effetti.
Per scegliere con più consapevolezza il proprio gestore luce e gas e per adottare il contratto più congruo alle proprie esigenze, è possibile consultare il portale di ARERA. All'interno di quest'ultimo è presenta una sezione dedicata all'orientamento della miglior tariffa e del miglior offerente plasmati in base alle caratteristiche inserite dall'utente. Il portale offerte luce e gas mette a disposizione le proposte di energia elettrica e gas per confrontarle con semplicità e immediatezza, consentendo quindi di scoprire l'offerta luce e gas più adatta alle esigenze di ogni consumatore. Sarà possibile individuare, oltre al nome del fornitore, la stima annuale della spesa che si dovrà affrontare e il dettaglio dell'energia elettrica e del gas. In questo modo si può disegnare una visione d'insieme dei propri consumi e avere tutte le informazioni utili sui mercati dell'energia elettrica e del gas e sulle novità di legge previste.
Per dubbi o necessità: rivolgiti all'ADOC e seguici su tutti i nostri canali social per rimanere sempre aggiornato.

#adocpiemonte Adoc Piemonte YouTube ADOCTorino

UIL Piemonte Via Bologna, 11 Torino

I nostri servizi li trovi qui!

La UIL è "Il Sindacato delle Persone" che tutela i bisogni collettivi ed individuali dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani.

La UIL Piemonte, per far fronte alla pesante crisi che investe la nostra Regione, ha presentato una serie di proposte a difesa dell'economia piemontese e del suo sistema produttivo, dell'occupazione e dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, sollecitando anche le Amministrazioni Locali ad intervenire concretamente sviluppando la contrattazione sociale.

Contestualmente, la UIL Piemonte fa fronte alla richiesta di maggior tutela individuale offrendo il proprio supporto a tutti coloro che sono chiamati a districarsi tra adempimenti e procedure in materia fiscale e previdenziale oppure necessitino di orientamento in materia professionale, di tutela in qualità di consumatore o inquilino, di assistenza ed indirizzo in quanto immigrati.

La Confederazione, le categorie ed i servizi della UIL sono impegnati, anche in questo modo semplice e concreto, a testimoniare la loro vicinanza agli iscritti che, confidiamo, possano essere sempre più numerosi e con un livello di soddisfazione crescente.

SEDE	INDIRIZZO	SERVIZIO	TELEFONO
SEGRETERIA GENERALE	Via Bologna 11	SEDE CENTRALE	011.2417111 011.2417190
	Via Bologna 11	ITAL	011.2417121
	Via Bologna 15/a	CAF	011.2417800
	Via Barletta 135/a	CAF/ITAL	011.351967
	Via Bernardino Luini 52	CAF	011.2215594
	Via Gottardo 65/b	CAF/ITAL	011.2051291
	Via Massena 19/e	CAF/ITAL	011.5174155
		UILP FONDI SPECIALI	011.5175100
	Via S. Chiara 41	CAF/ITAL	011.5215308
	Via Daneo 22	CAF	011.3161714
		ITAL	011.3160757
	Via Bologna 9	IMMIGRATI	011.2417103
	Via Bologna 11	MOBBING	011.2417810
	Via Bologna 15	ADA/UILP	011.859085
	Via Bologna 11	UNIAT	011.2417130
	Via Parma 10	ADOC	011.4364331
	Via Sommariva 5	CAF/ITAL	011.6403026
	Strada Del Drosso 49	ENFAP	011.3139779
	Via Bossoli 97	UFFICIO H	011.18732902
AVIGLIANA	Corso Torino 75	CAF/ITAL	011.9327695
BORGARO	Via Ciriè 11	CAF/ITAL	011.4705065
BRANDIZZO	Via Torino 139	CAF	011.3358070
BUSSOLENO	Strada Torino 2	CAF/ITAL	0122.640726
CARMAGNOLA	Via S. Francesco di Sales 3	CAF/ITAL	011.971447
CHIERI	Via S. Agostino 6	CAF/ITAL	011.9415385
CHIVASSO	Via Lungo Piazza d'Armi 7	ITAL CAF	011.9101140 011.5865409
CIRIÈ	Via Andrea Doria 16/7	CAF/ITAL	011.9202784
GRUGLIASCO	Via Michelangelo 59	CAF ITAL	011.4081595 011.4081750
MONCALIERI	Corso Roma 12	UILP/CAF	011.6405138
NICHELINO	Via Juvarra 37	CAF/ITAL	011.6207014
ORBASSANO	Via Castellazzo 42	CAF/ITAL	011.9004007
PINEROLO	Via Cravero 12	ITAL CAF	0121.70244 0121.213592
RIVALTA	Via Fossano 16	CAF/ITAL	011.2761832
RIVOLI	Via Volturno 28/a Via Volturno 26 Via Volturno 17/b	UILP CAF ITAL	011.9575735 011.9593186 011.9573873
SETTIMO TORINESE	Piazza Pagliero 2	CAF/ITAL	011.8972144
VENARIA	Corso Garibaldi 31	CAF/ITAL	011.4525750

Consulta sul nostro sito la guida ai servizi per tutti i cittadini e le convenzioni riservate agli iscritti.

www.uilpiemonte.it